

# RICERCA DEDICATA

## ALL'AMICO SCOMPARSO

Dott. BIASIA Franco

*...la strada della vita ci ha fatto incontrare  
uniti nell'impegno di riabilitare e dare un nome  
ai Sommersi evocando i rumori della storia e  
i valori della Resistenza al sonno della Ragione  
per impedire il ritorno dei Mostri...*

IMPOSTAZIONE DATA ALLA RICERCA SU PARIDE BRUNETTI "Bruno"

Ho scelto di strutturare la ricerca usando, come "traccia", la base del sito internet con il solo fine di "sommare", a quanto è stato pubblicato, elementi assenti o non aggiornati. Come ulteriore elemento strutturato ho proceduto a "sbobinare" quanto Paride Brunetti ha detto nell'intervista a Radiosaronno in data 5 novembre 2005. Dalla trascrizione fedele di detta intervista sono emersi dei capitoli tematici specifici. Gli stessi si sono evoluti in sette paragrafi preceduti da un "cappello" introduttivo e seguiti da note segnalate con uno e più asterischi. Il lavoro si completa con foto, una cartografia, dei documenti e si conclude con cinque Allegati ( A, B, C, D, E). Pur essendo a conoscenza della esistenza di autori e testi che hanno trattato le stesse tematiche, al fine di tentare di comprendere sia la militanza che la vita di Paride Brunetti "Bruno" nel modo più umano e "oggettivo" possibile, ho scelto un percorso di conoscenza personale.

CECCHINATO Silvio

CADONEGHE, 8 gennaio 2012

# INDICE

**DEDICA al dottor BIASIA Franco + Impostazione della Ricerca su PARDE BRUNETTI “Bruno”**

**PREMESSA** pag. 1

**PRESENTAZIONE** “ 2

1) **Prgf. – Dall’Infanzia al Liceo “Pigafetta” di Vicenza** “ 3

2) “ - **Dall’Accademia Militare di Torino all’ A.R.M.I.R. in Russia** “ 4

3) “ - **L’ 8 settembre 1943 a Padova** “ 7

4) “ - **Partigiano nel Feltrino e nel Bellunese** “ 9

5) “ - **Operazione “Forte Tombion” in Valsugana** “ 13

6) “ - **Il “Proclama Alexander” e il Rastrellamento del Grappa** “ 15

7) “ - **Liberazione e “Guerra Fredda”** “ 17

## ALLEGATI

**( A ) - Con Concetto Marchesi da Padova a Milano** pag. 24

**( B ) - Il maggiore Tilman con la Brigata “Gramsci”** “ 27

**( C ) – Il Rastrellamento del Monte Grappa** “ 36

**( D ) – ALBERTAZZI: un nazifascista (tra i tanti) impunito!** “ 38

**( E ) – Dalla “Cronaca Parrocchiale” di don F. Galzignan – Crespano d. G. (1944-45)** “ 40-51

**BIBLIOGRAFIA** “ 60

**ELENCHI degli ENTI** “ 61

**ELENCHI dei LUOGHI** “ 66

**ELENCHI dei NOMI e SOPRANNOMI** “ 72

## PREMESSA ALLA RICERCA SU PARIDE BRUNETTI

Presentare una ricerca su un Comandante Partigiano come Paride BRUNETTI - in sede di una Giuria che mira a valorizzare la storia delle Comunità della ValBrenta - senza ricordare il “prezzo della vita” pagato dalle popolazioni che qui sono nate ma sono andate a lavorare, lottare e morire per la democrazia e la giustizia sociale – non può rispondere al suo fine se prima non vanno ricordati gli emigranti che sono partiti per difendere la democrazia in Spagna perché, è oramai riconosciuto, che se le democrazie si fossero mobilitate contro l’aggressione nazifascista a quella Repubblica la stessa 2° Guerra Mondiale sarebbe potuta essere scongiurata. Dal Veneto partirono oltre 250 combattenti - dei quali 42 morirono. Dei 53 combattenti partiti dalla provincia di Vicenza otto sono i caduti:

AMBROSINI Vittorio nato a Canove (Roana) nel 1904. Proveniente dal Belgio. Caduto sul fronte del Guadarrama nel luglio 1937.

BARTOLOMEI Sante nato a Vicenza nel 1906. Proveniente dalla Francia. Caduto sul fronte dell’Ebro nel settembre 1938.

CLEMENTI Pietro nato a Cismon del Grappa il 10/7/1914. Proveniente dalla Francia. Caduto sul fronte dell’Ebro nel settembre 1938.

DALLA COSTA Giuseppe n. a S. Giacomo di Lusiana e caduto sul fronte dell’Ebro nel settembre 1938.

DE ROSSI Valentino nato a Carrè il 16/02/1907. Operaio proveniente dal Belgio. Ferito gravemente sul Jarama e deceduto nel febbraio 1937.

LAZZAROTTO Andrea nato a Borgo Valsugana il 21/7/1915. Operaio proveniente dalla Francia. Caduto sul fronte dell’Ebro nel settembre 1938.

MUTTON Giacomo nato ad Arzignano il 03/6/1906. Minatore proveniente dalla Mosella volontario della compagnia Italiana “Dimitrov” disperso sul Jarama nel febbraio 1937.

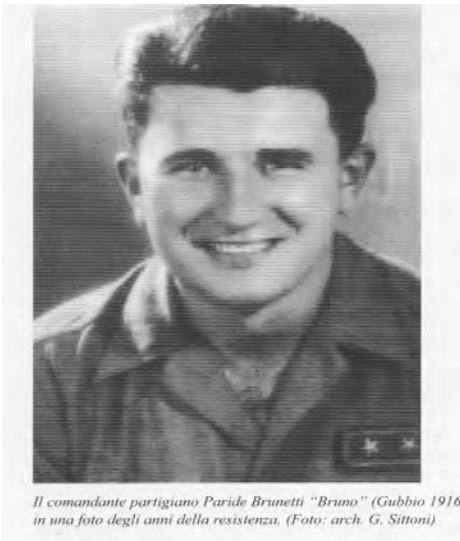
SELLA Antonio nato a Valli dei Signori il 09/11/1903.

Venissero dall’estero o dall’Italia i garibaldini della provincia di Vicenza avevano una comune origine dalle zone socialiste e comuniste: Altopiano di Asiago, Valle del Brenta, Vicenza città e, soprattutto, Schio. Ho scelto di rendere omaggio ai nostri/vostri Martiri per ricordare Giovanni PESCE, medaglia d’Oro al Valore Militare scomparso a Milano il 27 luglio 2007. Il 13 agosto 2005, come Assessore alla Cultura del Comune di Cadoneghe (PD), gli telefonai per invitarlo ad una Conferenza quale relatore. Nel mezzo della stessa, mentre reclinava al mio invito a causa dei dolori che lo affliggevano a causa di una ferita subita nel fronte dell’Ebro nel 1938 in Spagna, quasi scusandosi mi disse: “*Io nel Veneto ci torno sempre volentieri perché mia madre, BIANCHIN Maria, era di Solagna*”. Era la madre piangente al momento della sua entrata in miniera “Grand-Combe” nelle Cévennes nel 1931 unitamente al padre: ambedue “spinti in giù” dalla miseria a 13 anni di età. Nel 1936 a 18 anni Giovanni Pesce, ingannata la madre Maria con il pretesto di recarsi al confine belga per incontrare una ragazza, si arruolò e si recò in Spagna insieme a numerosi altri giovani antifascisti d’origine italiana che aderirono alla Brigata Garibaldi alla parola d’ordine “*Oggi in Spagna, domani in Italia*” dei fratelli ROSSELLI, assassinati nel 1937 da sicari fascisti inviati da Mussolini e coordinati dal gen. Roatta del Servizio Informazioni Militari (SIM). Il dolore delle donne rimane la pagina mancante di ogni nostra ricerca. Mi fermo qui per ricordare che nei rimanenti 45 volontari per la difesa della Democrazia Spagnola troviamo i nomi di chi organizzerà la Resistenza in Italia. Tra questi un martire padovano Manlio SILVESTRI “Monteforte” di Saccolongo che, coi compagni PERUZZO Angelo da Enego e BORTOLOTTI Armando da Castel di Fiemme, fu impiccato il 29 luglio 1944 davanti alla Chiesa Parrocchiale di Sappada. A loro aggiungo LONGON Mario, padovano, morto nel lager di Bolzano il 1° gennaio 1945 con il grado di Maggiore Partigiano, promotore della “Divisione CLN Zona Bolzano”. Solo, con quanto sin qui premesso, mi sento di passare a Paride BRUNETTI “Bruno” che venne inviato per continuare la loro lotta.

# PRESENTAZIONE

Purtroppo è diventata una consuetudine presentare, come proprie, ricerche pubblicate su quella preziosa fonte di documentazione, qual'è Wikipedia, pur essendo limitata per legge e costituendo un atto infedele. Nel mio caso mi sono limitato a usare la impostazione grafica di detta enciclopedia mediatica al fine di “sommare” e aggiornare quanto è stato già pubblicato sulla figura e militanza di Paride Brunetti. Infatti, pur basandomi sul testo video di “pierodasaronno” del 5 novembre 2005, è stata mia cura “sbobinarlo” e commentarlo con date e dati mancanti. L'aggiunta di testimonianze, in parte reperibili via internet, sia da testimonianze sottoscritte da Paride Brunetti che da testi e rilievi nel territorio hanno finito con il dare alla ricerca una originalità che si conferma con l'apprendimento che io stesso ne ho tratto. Certo il giudizio spetta ad altri ma, intanto, il primo usufruttuario ne è il redattore che, dal lavoro, ne esce ancor più acculturato. Il messaggio che l'insieme intende tramandare è che, in ogni occasione sia pubblica che privata, Paride Brunetti ha sostenuto che **“Non basta dire vogliamo la Pace, bisogna dire di no e ripudiare la guerra”**. Questo è quanto ha ripetuto nella intervista del 2005 che ho trascritto, così ha riaffermato anche in occasione della sua ultima visita a Padova il 25 maggio 2010 in occasione del conferimento del Sigillo della Città di Padova quale Cittadino Onorario: onorificenza che si aggiunge a quelle già riconosciute dalle città di Feltre (BL) e di Vittorio Veneto (TV). Dal sito ANPI che accompagna l'estremo saluto a Paride Brunetti, si possono ascoltare altri concetti che Egli intendeva fossero recepiti: *“Se si deve parlare di democrazia devo fare riferimento alla vita della banda partigiana dove tutti eravamo uguali. Il comandante era l'ultimo a prendere da mangiare, per tradizione, perché se ce n'è vabbene sennò ti arrangi; l'importante è di non essere il primo a mangiare e non in modo appartato separato dagli altri ma insieme a tutti. Il comandante partigiano era quello che doveva essere sempre il primo nell'azione e l'ultimo nel ripiegamento. Il comandante partigiano veniva democraticamente scelto e, se sbagliava, saltava: noi non avevamo gradi. Quando alla sera si faceva l'ora politica si leggeva Marx e si recitava il Rosario o le Lettere di San Paolo: perché anche questa era democrazia. Chi erano i partigiani? Era gente che, magari, andava a mitragliare un pezzo di strada anche se lì vicino c'era la sua casa; così poteva accadere che arrivassero i tedeschi e gliela bruciassero. I partigiani nella resistenza sono stati dei bravi combattenti ma, i veri protagonisti, vanno ricercati nella popolazione. E' questa che ha dato delle cose che non potete nemmeno immaginare. Pensate che, se uno dava ospitalità o peggio ancora curava un ferito e i tedeschi ne fossero venuti a conoscenza; per prima cosa gli bruciavano la casa e poi deportavano gli uomini nei campi di concentramento. Chi è più eroico: il partigiano che si mette dietro il cespuglio e spara sul nemico e se ne va o una donna che ospita un partigiano sapendo che una spia o una amica che indica che là dentro c'è un partigiano?”*. Nessuna retorica o mito ma una riflessione sul “prezzo della vita” che si è dovuto pagare a causa di chi aveva imposto una dittatura e una guerra. Eppure anche Brunetti, parafrasando padre Camillo Torres, ebbe a scegliere come coniugare “Il Vangelo e il fucile”. Tutte le testimonianze confermano che, nelle formazioni della “Gramsci” (...) **“si leggeva Marx ma alla sera si recitava anche il rosario”** come ebbero a confermare sia il giornalista Giovanni Castiglioni in una intervista a Saronno che Giuseppe Tittoni in una conversazione telefonica con Brunetti del 29 nov. 2004: *“La brigata Gramsci fu l'antesignana del Cristianesimo di sinistra, non ci fu spazio per il comunismo stalinista. Le due componenti, la cattolica e la comunista, agivano in così perfetto accordo che due responsabili dell'Azione Cattolica, “Momi”, Gigi Doriguzzi di Feltre e “Carducci”, Edoardo de Bortoli di Aune ( Sovramonte) ricoprono alti incarichi nella brigata il primo fu vice commissario politico, mentre Edoardo de Bortoli fu il Capo di stato maggiore”*. Che Paride Brunetti possa definirsi un esempio di “catto-comunista combattente”, é una mia opinione, che si basa però su dati di fatto. Come ritengo doveroso qui riportare le poche parole che profferì a Padova il 25 maggio 2010 in occasione della inaugurazione della lapide apposta sulla casa di Adolfo Zamboni in via Sanmicheli n.53: *“ Il nostro obbiettivo di allora era che i tedeschi e i fascisti fossero sconfitti e, soprattutto, che la gente avesse un avvenire socialmente migliore. Non basta dire vogliamo la Pace, bisogna ripudiare la guerra. Ricordate che la Costituzione è stata scritta con il sangue e il sudore: cercate di attuarla e godetevela”*.

# Paride Brunetti



Il comandante partigiano Paride Brunetti "Bruno" (Gubbio 1916, in una foto degli anni della resistenza. (Foto: arch. G. Sittoni)



Paride BRUNETTI partigiano a. 1944 - Paride Brunetti nell'intervista WEB TV 5 nov. 2005

**Paride Brunetti** detto **Bruno** (Gubbio, 15 maggio 1916 – Saronno, 9 gennaio 2011) è stato un partigiano, ingegnere nella Montedison ed ex-ufficiale di carriera.

Da giovane frequentò il seminario diocesano di Gubbio e dal 1934 al 1936 si trasferì a Vicenza, al seguito del padre, capo delle Guardie carcerarie, dove frequentò il liceo Antonio Pigafetta. Nel 1937 entrò all'Accademia Militare a Torino e ne uscì nel 1941 con il grado di tenente di artiglieria.

(In carattere corsivo-grassetto viene qui trascritto il testo della intervista Web TV del 5 novembre 2005)

## 1. Dall'infanzia al Liceo "Pigafetta" di Vicenza

*Io sono umbro di origine contadina. Ricordo la mia infanzia, i miei nonni, la vita dei contadini e quella della corte quando avevo dieci anni. E il senso di amicizia e solidarietà che c'era. Ma penso che, a voi, interessi di più l'età in cui mi sono formato cioè al Liceo. Il Liceo l'ho fatto per 3 anni al "Pigafetta" di Vicenza perché mio padre, dopo avere provato tutti i mestieri possibili e immaginabili; alla fine si è arruolato nelle guardie carcerarie come agente di custodia. Poi riuscì a diventare sottoufficiale, facendo carriera, sì da diventare Capoguardie nel Carcere di Vicenza. Io seguivo mio padre nel suo peregrinare. Al liceo, nell'età della cultura, leggevano e discutevamo moltissimo soprattutto di ideali. In quel momento appartenevo alle organizzazioni fasciste nello stesso tempo che ero vicepresidente del Circolo di Azione Cattolica di Vicenza. Sembrerà strano ma era il periodo in cui ci insegnavano che eravamo discendenti di Roma e dell'Impero Romano. Quando a scuola dibattevamo le "Guerre del Peloponneso" tra Sparta e Atene; noi facevamo il tifo per Sparta, per il popolo guerriero spartano. Mentre gli Ateniesi pensavano a chiacchierare: ventimila persone che chiacchieravano e quarantamila schiavi che li servivano. Poi abbiamo saputo cos'era la Grecia! Dal 1934 al '37 c'era stata la conquista dell'Africa Orientale e la nascita dell'Impero con le manifestazioni. Mi ricordo che facemmo una manifestazione per gli Alpini che partivano per l'Africa. A un certo momento c'era stata una specie di tafferuglio (di cui nessuno ne ha parlato) con gli Alpini che ci dicevano: "Andate voi in Africa. Io a chi lascio le mie bestie e i miei campi?". Però silenzio su tutto questo. Mi ricordo le imprese di allora del fascismo: due campionati mondiali di calcio vinti. Insomma una continua esaltazione del nazionalismo sicché, quando mi sono trovato a scegliere, ho deciso per la carriera militare.*

Il 13 giugno 1942 partì da Padova con l'ARMIR in Russia dove venne decorato al valor militare per la battaglia di Kantermirowka (19 dicembre 1942), vicino al fiume Don. Con le tradotte fino in Polonia, quindi procedendo su automezzi, si addentrò nell'immensa steppa russa. Nella battaglia di Kantermirowka (19 dicembre, vicino al Don) si meritò una medaglia di bronzo. Dalla Bielorussia (Russia Bianca), dopo varie vicissitudini ma con tutti i soldati della sua batteria antiaerea, e questo lo rammenta con orgoglio, ritornò a Padova nell'aprile del '43.

## 2. Dall'Accademia Militare di Torino all' ARMIR in Russia

*Alla fine del Liceo affrontai un concorso durissimo: 5000 concorrenti per 56 posti . Lo superai per il “rotto della cuffia” qualificandomi 53°. Nel bel mezzo dell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino, tra il 3° e 4° anno, si sospesero le lezioni per l'avvento della guerra. Alla domanda su dove avrei preferito essere destinato io scelsi l'Africa. Quando arrivai a Tripoli, malgrado le mie proteste perché volevo essere inviato al fronte per combattere, venni destinato alla Divisione “Pavia” schierata sul confine tunisino. Passato qualche mese fui richiamato a Torino per completare l'Accademia. Lasciai l'Africa con molta nostalgia . Al termine della Scuola di Applicazione, malgrado il mio desiderio di ritornare in Africa, il mio gruppo di artiglieria contraerea fu destinato al Fronte Russo. Così a 27 anni partii al comando di una batteria di 150 uomini e incominciai la tragica esperienza di Russia. Avevamo in dotazione dei cannoni modernissimi i 75/46. Si pensi che, in tutto il fronte russo, di quei cannoni ce n'erano solo 52! L'esercito era dotato ancora dei vecchi 75/13 con pochissime munizioni e un equipaggiamento inadatto. Il nostro gruppo, per esempio, eravamo destinati all'Africa e siamo partiti per la Russia con lo stesso equipaggiamento. Io avevo una I100 “decappottabile” a 40° sottozero di temperatura e, grazie a un falegname friulano che me l'ha ricoperta tutta in legno, potevo muovermi. Quando dovevo andare al Comando di Gruppo mi davano delle taniche di acqua per riscaldarmi. Eravamo partiti convinti che la guerra era già pressoché finita perché ci avevano detto: “...rimarrete lì 2/3 anni come truppe di occupazione”. Una volta arrivati al fronte, nel giugno 1942 (sono partito da Padova il giorno di Sant'Antonio-13 giugno) , abbiamo seguito i tedeschi nell'avanzata fino a che il fronte si è stabilizzato sul Don mentre i Tedeschi puntavano su Mosca e sul Caucaso. Però, prima di dicembre '42, iniziò l'impatto con la guerra .Noi, la guerra, l'avevamo studiata sui libri di scuola con i miti e tutte quelle cose che servono alla propaganda a far sì che l'uomo diventi guerriero. Una volta arrivati nella zona di operazione dove nulla più si frappone tra noi e il nemico siamo stati allarmati per il pericolo dei partigiani. Io, poi, ho fatto il partigiano ma in quel momento ne avevo paura perché ci avvisavano di stare lontano dai boschi: cosa che abbiamo fatto scegliendo in una vasta distesa di un grande cerchio formato dagli autocarri con noi al centro e molte sentinelle poste di guardia. Verso l'alba una sentinella mi chiama “Signor tenente ho notato dei movimenti strani dietro quel cespuglio”. Prendo 3-4 militari, tra quelli meno timorosi, e circondiamo il cespuglio senza trovare nulla. Mentre stavamo ritornando al campo sentiamo un odore, un tanfo tremendo e ci accordiamo che era emanato dal corpo di un soldato russo morto. Nella guerra era normale ma, per noi, era il primo impatto: la prima volta che vedevamo un corpo in decomposizione. I topi che entravano nelle orbite degli occhi, tutto macerato, tutto....siamo rimasti tutti sconvolti: eravamo ragazzi al massimo trentenni...poi, alla fine, alcuni si decidono e scavano una buca, lo seppelliscono e vi pongono una croce. In quel momento suona la tromba dell'ora del rancio ma nessuno ha fatto colazione nemmeno con un caffè. Eravamo tutti penserosi perché forse, una sorte simile, poteva accadere anche a noi. Non mi interessa parlare della guerra e delle battaglie bensì di un episodio che ha rappresentato per me il colpo decisivo per la svolta perché, man mano che si andava avanti c'erano due cose che avanzavano di pari passo: la repulsione verso la guerra, le stragi, le impiccagioni, la guerra contro i partigiani, ecc. ecc. e, contemporaneamente, la comprensione che cosa era il nazismo e che ruolo avremmo avuto noi se avessero vinto i tedeschi. C'è un episodio! I Russi, nella ritirata distruggevano tutto in particolare i ponti: non trovavi un solo ponte! Ci siamo trovati su un ponte: avevano messo due barche con un Feldmaresciallo che controllava il transito. Alla domanda sulla composizione del convoglio lo informai che si trattava di diciannove automezzi e quattro cannoni. Ordine: “Aspettare una ora, poi passare!”. Mentre stavo lì, guardando in giro, noto un ufficiale tedesco. Mi avvicino. Questo qui, tra l'altro parlava italiano, veniva in villeggiatura a Jesolo. Chiacchieriamo di Dante, di Firenze, di cose belle poi, a un certo momento, gli chiedo cosa stesse facendo. E lui mi fa vedere*

*che aveva un gruppo di persone che, vidi per la prima volta, indossavano una casacca a strisce e con la Stella di Davide fissata: cosa mai vista prima. Mi disse: “Devo rifare 1000 km. di ferrovie per renderle agibili perché con gli autocarri dovremo ripristinare 2000 km. di strade”. Io guardo questa ventina di prigionieri e, tra queste, ne noto una sui quarant’anni con gli occhiali forse un professore che faceva fatica a raccogliere dei sassi per fare la massiciata. Quando l’ufficiale gli girava le spalle, questo russo, si metteva seduto. Quando il tedesco se ne è accorto gli ha urlato “..non vuoi lavorare, ti faccio vedere io”. Così l’ha “tampinato” con lo scudiscio. Alla fine quel pover’uomo non ce l’ha più fatta ed è caduto per terra senza riuscire più a rialzarsi malgrado due – tre tentativi. A questo punto il tedesco estrae la pistola e lo uccide. Io gli ho detto: ”Ma sei pazzo? Ma perché lo hai fatto ?”. E lui con molta calma mi ha fatto capire qual’era la loro logica: “Tu non capisci proprio niente, italiano bono (Il tono era dispregiativo). Vedi lui non è più buono per lavorare. Perché io devo dare da mangiare a lui che non può più lavorare quando il mio bambino non ha da mangiare? Questa sera io faccio una telefonata al mio comando per farmi mandare altri uomini buoni per il lavoro”. Non era un ufficiale delle SS ma dell’esercito. Secondo la loro logica perversa era giusto perché se io ho 10 pagnotte e tu non lavori, il mio bambino ha fame, cosa faccio? E’ la logica dei campi di concentramento, come ho scoperto dopo. Io ho un milione di ebrei e non ho bisogno di loro; gli do 900 calorie al giorno e tra tre mesi saranno morti. Ho 500mila uomini che mi servono do loro 1000 calorie e vivranno per sei mesi e così via. La guerra ha una sua logica, che non è la nostra. In guerra tutto è lecito purché contribuisca alla vittoria. Se io non do da mangiare a quest’uomo e lo uccido, ho del pane da dare a chi lavora. Quello che vado sostenendo, nella mia vecchiaia, è che più di parlare di pace bisogna non fare la guerra. Per non fare la guerra occorre non avere nemici. C’è una frase stupenda, che è un comandamento stupendo, detta da un uomo non un figlio di Dio: ama il tuo prossimo come te stesso! Se io amo il mio prossimo, a lui, non farò la guerra. Più si allarga il confine del mio prossimo e più persone amiche io avrò meno pericolo di guerra ci sarà. Questo è quello che dobbiamo cercare di fare. Noi siamo poco cristiani. Io cito, sempre, come finale dei miei discorsi l’episodio autentico che io ho avuto. Durante la ritirata di Russia, quando era sera, noi cercavamo ospitalità nelle case russe perché, altrimenti, saresti morto. E, quella gente, ce la dava. Una sera sono arrivato congelato di primo grado e una ragazza russa, mamma di due bambini, mi ha massaggiato la faccia e gli arti con la neve rimettendomi a posto. Io ero andato la per uccidere i suoi fratelli e i suoi genitori e lei mi ha aiutato. Della Russia mi sono rimasti impressi: il primo morto, quel tedesco che uccide e questa che mi cura! Ciò che per me ha contato non sono stati i combattimenti, i carri armati, l’artiglieria o altro ; le stesse medaglie non mi importano. Ciò che mi ha fatto cambiare è stato l’impatto con questa gente perché bisogna distinguere tra quelli che erano gli anziani dai giovani. Gli anziani hanno accolto noi e i tedeschi come liberatori. Hanno ripristinato il culto religioso fin dove hanno potuto poi, i tedeschi, hanno fatto quello che non dovevano fare. Ora racconto un altro episodio . Io comandavo una batteria che stava vicino a un villaggio. Uno del villaggio mi invita a casa sua. Mentre sto per entrare in casa, il russo mi dice: “No, tu non puoi entrare perché porti una pistola”. Io ho lasciato la pistola all’attendente e sono entrato. Mi hanno dato da mangiare e poi mi ha accompagnato in soffitta dove mi ha fatto vedere la sciabola di Cosacco del Don che era di suo padre e, prima di lui, di suo nonno perché i Cosacchi del Don avevano ripristinato le tradizioni: questo per quanta riguarda gli anziani. Parlare con i giovani era un’altra cosa. Nel Don i padri erano minatori mentre i figli sono ingegneri minerari perché hanno avuto la possibilità di studiare a Mosca con tanto di salario. Certo, ogni tre mesi, subivano degli esami per cui se eri bocciato ti rimandavano a casa. La parola libertà non esisteva. I giovani parlavano degli aspetti sociali: belli ospedali, belle scuole, cultura, possibilità di studiare e così via. Nel villaggio c’era la radio con altoparlante comandato dal capo villaggio che diffondeva quello che volevano loro. Anche se non c’era una radio in ogni casa essa rappresentava un simbolo del progresso. Appena rientrato in Italia abbiamo passato una fase di transizione perché dovevamo ricostruire il reparto che io dovevo comandare, dotato di cannoni contraerei tedeschi; motivo per cui fui inviato ad un corso della Flak Skool in Germania. In quel periodo è capitato il 25 luglio 1943 giorno in cui cadde in fascismo. Ecco la prima considerazione da fare , quando cadde il fascismo, è questa. Non c’è stato un solo colpo di pistola sparato. Mussolini aveva i “Moschettieri del duce” ; in ogni Provincia c’era una Legione di camicie nere; vicino a Roma c’era l’unica Divisione corazzata che avevamo, la “Littorio”, con cannoni e carri armati tedeschi: bastava che quelli mettessero in moto i motori e i carabinieri che avevano arrestato Mussolini sarebbero scappati. Eravamo, oramai, in una fase di sfiducia, di abbandono; quindi, il periodo di passaggio dal ritorno dalla Russia e l’8 sett.’43, fu caratterizzato anche per la mancanza di*

*una qualche direttiva. Arriva l'8 settembre e qualcuno parla di "guerra civile". In Italia non c'è stata alcuna "guerra civile" perché in Italia si sono scontrati due eserciti: l'esercito tedesco, il quale non aveva nessuna voglia di ritirarsi in Germania e l'esercito degli Anglo-americani il quale voleva combattere il nazismo. Allora era in atto la guerra tra il nazismo e gli Alleati (pensiamo a quei ragazzi di vent'anni che sono partiti dall'America per venire a combattere il nazismo e che riposano nei cimiteri di guerra per la nostra libertà) quindi, di fronte a questo scontro, ci siamo trovati a dover fare una scelta: se andare coi tedeschi assolutamente no, perché? Perché avevi capito che, non tanto che la guerra poteva essere più o meno persa, ma che cosa avrebbe significato se avesse vinto il nazismo. Io, quando sono andato alla Flak - Skool, ho visto una carta, (questo sarebbe utile che lo sapessero quelli della Lega) c'era una carta dove era delimitato il grande Reich: una parte della Danimarca, una parte della Polonia, dell'Alzazia e della Lorena; al sud c'era un provincia tedesca che si chiamava, attenzione, Lombardo Veneto! Io, i tedeschi, li avevo conosciuti in guerra e mi ricordavo quell'episodio citato (quello di un ufficiale della Wehrmacht che aveva fustigato e poi trucidato con un colpo alla nuca un ebreo sfinito dalla fatica) e avevo già deciso di non seguire i tedeschi. Andare in Umbria c'era la linea gotica a parte che non mi lasciavano tornare a casa e, allora, ho fatto la scelta della Resistenza. Quando si parla di "guerra civile" va detto che noi non siamo andati a scovare i fascisti ma celi siamo visti, in un secondo momento, a fianco dei tedeschi. Che sia una guerra brutta, sono d'accordo, ma non l'abbiamo voluta noi! Attenzione che la guerra è la cosa più brutta che esista, la più schifosa, perché in guerra tutto è permesso purché contribuisca alla vittoria. Oggi non possiamo ragionare sulla guerra perché non potremmo capire "perché Hiroshima" oppure "perché Marzabotto", perché, se si entra nella logica della guerra, la rappresaglia è giustificata. Perché se questi "maledetti Partigiani" mi fanno saltare una volta questa ferrovia, un'altra volta un ponte allora si va lì e si fa "piazza pulita".*

Il 10 settembre '43, Paride BRUNETTI, entrò in contatto a Padova, con i dirigenti antifascisti (Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti e altri). La sorte è stata fortunata sia per l'aver dato una lunga vita a "Bruno" che per avergli concesso di tramandare "pagine di storia" che sono legate alla Sua vicenda umana altrimenti difficilmente reperibili. Infatti nella pubblicistica locale (a parte ricerche "militanti"), paradossalmente, non compare alcun ruolo svolto da Brunetti nel periodo cruciale tra l'esperienza militare e il passaggio alla lotta partigiana. Nessun accenno compare, per esempio, in testi fondamentali quali G.E. FANTELLI, *La Resistenza dei Cattolici nel padovano*, - Aronne MOLINARI, *La Divisione Garibaldina F. Sabatucci*, - G. TURCATO e A. ZANON DAL BO, *Venezia nella Resistenza 1943-45*, - a cura di Tiziano MERLIN, *Giuseppe SCHIAVON Autobiografia di un Sindaco*, - ecc. . Una spiegazione c'è e cioè che, in una situazione di clandestinità e "guerra per bande", solo se esiste una memorialistica locale essa può essere tramandata. La testimonianza televisiva qui riportata, integrata con quella inviata a *Triangolo Rosso* ( v. **Allegato A**), sono perciò più che mai utili a integrare detti "vuoti di storia-memoria". Di fatto si tratta di una conferma di quanto già ricordato nel Convegno dell'Associazione "Concetto Marchesi" in Gallarate il 25 ottobre 1957: *"Nell'aprile del 1943, al ritorno dalla Russia con questa nuova consapevolezza, presi contatti con un ufficiale di complemento di Verona, Pio Magi, che aveva legami con antifascisti organizzati grazie ai quali, tornato a Padova, potei conoscere Marchesi e Meneghetti. Dopo l'8 settembre 1943 rimasi a Padova come rappresentante militare del Pci fino a quando Amerigo Clocchiatti, dirigente comunista e rappresentante delle formazioni garibaldine nel Veneto, pensò di utilizzarmi nel bellunese, prima al comando del Distaccamento "Boscarin" e poi della Brigata "Gramsci".* Del periodo passato a Padova il ricordo di Marchesi è vivissimo (...) *" lo incontravo al caffè dove lo avvicinavano anche i suoi studenti o "scolari" come lui amava chiamarli. Era molto amato e rispettato a Padova. Era stato nominato Rettore dell'Università dopo il 25 luglio dal ministro Severi del governo guidato da Badoglio. Ma dopo l'otto settembre era stato confermato dal Ministro della repubblica sociale Biggini, che abitava a Padova nello stesso palazzo di Marchesi".* (...) *" L'appello alla rivolta di Marchesi irritò moltissimo i tedeschi, già adirati per la mancata concessione di alcuni locali dell'Università, chiesti inutilmente per impiantarvi una stazione radio. Verso la fine di novembre Marchesi, dopo richieste di dimissioni intimategli da Clocchiatti e dopo un colloquio con Ezio Franceschini, decise di abbandonare il rettorato, anche perché sembrava imminente un suo arresto da parte dei tedeschi . Il 23 novembre, dopo alcune ore passate nella farmacia*



*di Oreste Bareggi, in via del Santo, andò in casa del prof. Lanfranco Zancan, in via C. Battisti, 98. La casa del prof. Zancan non era per niente sicura, dato che questi era uno dei più attivi rappresentanti del Movimento di Liberazione a Padova fin dalle origini. Pertanto, dopo una visita di Felice Platone, si stabilì che egli si recasse in casa di Leone Turra, responsabile del P.C.I. nella provincia di Padova, che era più appartata e meno sospetta, in viale Codalunga. Toccò a me accompagnare, insieme alla sig.ra Turra, Marchesi in quella casa, nella quale rimase nascosto fino al 29 novembre, giorno in cui scrisse il famoso proclama agli studenti, che poi fu stampato e diffuso in migliaia di copie nella tipografia di Remo Turra, fratello di Leone, con la data del 1° dicembre 1944, per motivi di sicurezza. Lo stesso giorno 29 Marchesi partì in treno per Milano, praticamente senza bagagli, che gli furono recapitati in seguito dal prof. Franceschini. Toccò ancora a me accompagnare in treno da Padova a Milano Concetto Marchesi, che assunse il nome di avv. Antonio Martinelli e fu dotato delle relative carte. Il viaggio fu fatto in silenzio. Marchesi, che aveva quasi sessantasei anni di età, era teso ma energico. L'unica sua preoccupazione era per le sue donne, la moglie e la figlia, che si trovavano sfollate in provincia di Lucca. A Milano passammo la notte in un albergo nel quale, malgrado tutto, si danzava al suono di una orchestrina. Marchesi non seppe resistere dall'invitare qualche signora a fare un ballo. In albergo non stette molto, Fu subito prelevato dal rappresentante del suo editore, Alberto Violi Zucconi, che gli trovò un alloggio a Camnago Lentate presso il parroco Vittorio Branca. Ma il soggiorno dal parroco fu breve e Marchesi preferì andare a stare a Milano, fino a quando motivi di cautela non imposero che egli passasse in Svizzera. Io ritornai in treno a Padova e continuai la lotta partigiana. Furono tempi duri e sofferiti, ma vissuti con la certezza della vittoria". Ritorniamo, ora, alla intervista a Radiosaronno del 05 novembre 2005.*

### **3. L' 8 settembre 1943 in Padova**

*Tornando al 8 di settembre '43 io ero a Padova con tutti i miei soldati che erano in caserma con me e l'ordine era : "State tranquilli perché i tedeschi chiedono di passare perché stanno ripiegando". Ma chi lo diceva era un Colonnello che aveva sposato una tedesca. Noi non avevamo alcun ordine se non quello impartito che i tedeschi si stavano ritirando e che la guerra era finita. A Padova ci sono due caserme: a destra c'eravamo noi e a sinistra c'era il campo di concentramento per Slavi. Ad un certo momento notiamo una colonna di autoblinde correre precipitosamente verso il campo di concentramento dove c'erano gli Slavi. (\*) Dissi: "Guardate che i tedeschi ci stanno prendendo tutti!". Ma i soldati sono rimasti fermi in caserma e si sono sciolti solo quando si sono resi conto che stavano per essere arrestati dai tedeschi. La prima notte ho dormito da un prete anche se avevo già preso contatto con l'ambiente Universitario così da essere, poi, ospitato da un medico che era il figlio della mia padrona di casa. Poi i contatti con la Resistenza tanto che, ai primi di dicembre '43, fui inviato nel Bellunese (4 dic.'43-ndr). Brunetti non cita la sua attività nel territorio padovano per organizzare i primi nuclei di Resistenza (per es. nella Bassa Padovana unitamente al serg. magg. Mariano Mandolesi "Carlo" di Capua) eppure, nell'Archivio Carazzolo di Montagnana, si ricorda che (già nel settembre '43): "Il tenente Brunetti gettò le basi sulla formazione di squadre ; ripartì il personale in pattuglie di 11/12 uomini (mai più di 14, mai meno di 10)".*

(\*)- E' solo in questa intervista che Brunetti cita il Campo di Concentramento per Slavi sito nella Caserma-Sud di artiglieria in Chiesanuova. Nell'agosto '42 vi giunsero i primi 1429 internati civili da Monigo (TV) saliti a 3410 nel luglio '43. Su un totale di internati civili di 32200 unità per Chiesanuova ne passarono circa 10500. Nel solo inverno 1942/43 gli internati civili pressoché Sloveni deceduti per denutrizione e epidemie ammontarono a 72: il primo fu Anton Troha anni 42 di Goraca morì il 21/10/'42 e l'ultimo Egra Milenko di anni 28 fu ucciso da una sentinella nazista l'11 sett. 1943. Nel 1973 solo 17 resti furono traslati nel Memorial del Cimitero di Gonars (UD); dei rimanenti non si conosce il luogo di sepoltura. v. CECCHINATO Silvio, *Un Campo di Concentramento fascista in Padova Chiesanuova* luglio '71-8 set. 1943, Premio Negrello IX° edizione 12 maggio 2007 / La ricerca è stata integrata e portata a termine dal dott. BIASIA Franco, *Il Campo di Concentramento per Internati Civili di Chiesanuova*, in "La Lampada" n.3/aprile 2009 pp. 14-17 / v. Commemorazione Pubblica nella caserma "Romagnoli" del 07.3.2009 / v. DVD di Franco BIASIA con regia del prof. Antonio BONADONNA / v. Convegno al Centro S. Gaetano di Padova del 24. 01.2011 con Anton Vratusa, Alessandra Kersevan e Ivo Jevnikar. Il dottor Franco BIASIA è improvvisamente scomparso il 22.7.2011 in procinto di completare il libro sul tema. Nel nov. 2011, lo storico Davide GOBBO ha dedicato alla memoria del dott. Franco BIASIA il suo libro, *L'OCCUPAZIONE FASCISTA DELLA JUGOSLAVIA E I CAMPI DI CONCENTRAMENTO PER CIVILI JUGOSLAVI IN VENETO – CHIESANUOVA E MONIGO (1942-43)*, a cura del Centro Studi "Ettore Luccini", ed. CIERRE. Al dott. GOBBO vanno le mie congratulazioni.



### 25 maggio 2010: onore a Paride Brunetti.

A mezzogiorno il sindaco Flavio Zanonato ha conferito il sigillo della città a “Bruno” il comandante della Brigata “Gramsci” e insieme hanno scoperto la lapide che ricorda il primo convegno di carattere militare della Resistenza in Padova. Così Adolfo Zamboni ricordava, nel 1947, quel giorno: *“Alla fine di settembre del '43, mentre il terrore nazifascista s'industriava di paralizzare i nostri movimenti, nella mia abitazione in Strada Sanmicheli ebbe luogo il primo convegno di carattere militare. Alcuni di quegli uomini sono ora fra le schiere dei nostri martiri più puri: Mario e Vico Todesco, il primo trucidato dai briganti neri in Piazza Spalato la notte del 28 giugno '44; il secondo caduto sul Grappa poche settimane dopo alla testa dei suoi compagni della formazione di “Giustizia e Libertà”; Flavio Busonera, impiccato in via S. Lucia nel mese di agosto; vi erano ancora il comunista Paride Brunetti, che per oltre un anno e mezzo comandò una divisione di partigiani sulle montagne bellunesi; il democristiano Adriano Trevisan ; il colonnello Luigi*

*Marziano, che raccolse le formazioni del Piovese, e che mi fu più tardi compagno nelle carceri di palazzo Giusti donde uscì per prendere il comando dei suoi vecchi soldati nei giorni della riscossa; l'ing. Antonio Frasson, instancabile raccoglitore di armi, attività che scontò colla prigionia ai Paolotti; e c'era anche, purtroppo, colui che per oltre un anno mi fu a fianco collaboratore militare per la provincia, che venne a conoscenza di troppi segreti e che poi vigliaccamente tradì”.\** (da Adolfo ZAMBONI, *Il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Padova*, p. 23/4 Ed. Zanocco, Milano, 1947). (\*) Si tratta di Mario Santoro un ufficiale del Partito d'Azione divenuto strettissimo collaboratore di Meneghetti nel Comando Militare Provinciale. Tradì nel gennaio '45.

Dal racconto che, qui sotto è riprodotto, sulla esperienza partigiana nel Feltrino e nel Bellunese emerge un "vuoto" rappresentato dai rapporti tra "Bruno" e la delegazione inglese guidata dal maggiore Tilman. Brunetti, ha scelto di limitarsi ai seguenti commenti : *"Prima le missioni erano rare dopo ho avuto con me una missione inglese con comando di Brigata e alla fine anche una missione americana , quella che mi ha fatto avere la onorificenza, che ci ha fornito di ogni ben di dio. Mentre gli inglesi non davano molte armi ma solo un po' di esplosivo perché non volevano formazioni partigiane forti ma solo informazioni, sabotatori e basta; gli americani mi hanno dotato persino di un "bazooka" il primo, forse, dato in dotazione ai partigiani. Infatti, nel febbraio 1945, l'ho usato contro una caserma fascista. Il rapporto era ottimo con gli americani e pessimo con gli inglesi che privilegiavano ai garibaldini i monarchici e le "fiamme verdi" perché "...Voi cantate troppo bandiera rossa".* Tenuto conto che, tra le sei formazioni partigiane sotto riportate ce n'era una denominata **Compagnia Churchill**, credo sia utile approfondire una tale tematica. Per collocare in un contesto più esaustivo i rapporti con la "Missione SIMIA" del maggiore Tilman. (v. **Allegato B**) - Riprendiamo la lettura della intervista di Radiosaronno del 5 nov 2005-

#### 4. Partigiano nel Feltrino e nel Bellunese

*Quando si parla di movimento partigiano di montagna va precisato che, alla fine del '43 in tutto il Veneto, si contavano solo tre formazioni: una in Friuli, una seconda nel Bellunese e una terza sull'Altopiano di Asiago. Quella del Bellunese era formata da una quindicina di persone che avevano subito un trauma perché, nel tentativo di liberare un Partigiano che era stato preso dai carabinieri, avevano dovuto ritirarsi sconfitti. Quindi la formazione si era disfatta. A Padova io ero in contatto con Concetto Marchesi, con l'Università, con il movimento partigiano che hanno ritenuto di inviarmi per ricompaginare questo primo nucleo di partigiani nel Bellunese che era oramai allo sbando senza un comandante. (\*\*\*) Siamo andati in tre, eravamo una dozzina, poi siamo diventati quindici ai quali si sono aggiunti dei bolognesi; alla fine dell'inverno eravamo già in 120. Questi partigiani erano, come nucleo fondamentale, formati da dei quadri: gente che aveva fatto la Guerra di Spagna. Infatti, nella mia formazione, c'era uno che aveva raggiunto il grado di capitano con altri due o tre che erano stati in Spagna. Poi c'erano ex-prigionieri soprattutto jugoslavi e russi. In un primo momento non si parlava di fare guerra ma di stare tranquilli per passare l'inverno limitandosi a piccole azioni di sabotaggio. In un primo momento ci siamo insediati nella Valle del Mis poi siamo andati a finire nel Friuli proprio dove c'è stata la inondazione sopra Longarone nel monte Toc, infine ci siamo distribuiti in tutto il Bellunese. I nostri ordini erano un po' relativi per il fatto che, in ogni Provincia, c'erano dei Comitati di Liberazione Nazionali (C.L.N.) costituiti dai rappresentanti dei vari partiti politici che non stavano in montagna i quali si riunivano, ci fornivano mezzi, denari ecc. per cui gli ordini erano relativi perché, se avessimo ascoltato i loro ordini, azioni non ne avremmo fatte. Dicevano: "Ragazzi, state buoni sennò fanno le rappresaglie e così via". Il tema delle rappresaglie è un discorso molto, molto serio perché la rappresaglia è un'arma di guerra e non c'è niente da fare. La guerra partigiana non fa prigionieri. Io ricordo la prima azione che abbiamo fatto, eravamo nel marzo 1944, contro una sede di una Gendarmeria perché la zona nord da Trento-Bolzano-Belluno era già annessa al III° Reich la AlpenVolkland con un governatore tedesco e c'era la Feld-Gendarmeria c'erano i reggimenti tipo Bozen quelli che poi sono andati alla CERDE di Bolzano e di Trento che fungevano da polizia perché, a Belluno, non sono riusciti a reclutarne. In una piccola scuola di campagna c'erano quattro gendarmi di Bolzano e un sergente tedesco che aveva un mitragliatore e altre armi; allora abbiamo deciso di andarsene a prendere. Adesso potrei descrivere anche l'azione, in ogni caso, abbiamo chiesto la resa. Siccome si opposero un partigiano ha gettato una bomba incendiaria ed essendo la scuola di legno se ne sono usciti con le mani alzate. Se ci fosse Pansa lo direi a lui questo. Prendiamo questi quattro prigionieri e discutiamo su cosa farne: morale della favola abbiamo tolto loro le scarpe e ce li siamo portati dietro finché se ne sono scappati. In una seconda azione, molto brutta, in cui noi abbiamo attaccato una centrale elettrica con venti tedeschi di guardia, una centrale molto importante, alle Moline nella zona di Belluno. Le sentinelle hanno aperto il fuoco e non c'era verso di costringerli alla resa sino a che non abbiamo provocato una esplosione e, alla fine, si sono arresi. Su venti 12 erano riusciti a scappare e gli altri 8 si arrendono: peggio per loro abbiamo pensato. Dopo averceli portati dietro facciamo il processo senza essere convinti di doverli uccidere sino a che, i tedeschi,*

*compiono un atto insignificante che ha provocato la loro morte. Furono sorpresi che, con una lametta da barba, si stavano tagliando le scarpe. E' bastato quell'atto e la minoranza di noi si è trasformata in maggioranza e vengono uccisi. Anche quando si parla di foibe e non foibe lì c'è una buca dove sono stati buttati là. Da quel giorno non abbiamo più fatto prigionieri. Siamo andati a Fonzaso in pieno giorno dove abbiamo preso venti gendarmi, li abbiamo disarmati, ce li siamo portati fuori dall'abitato e li abbiamo lasciati in mutande. Dopo la esecuzione delle Moline non abbiamo più fatto prigionieri da passare per le armi. Come nel caso del Tombion.*

## ***I sei battaglioni della "Gramsci"***

Paride Brunetti partecipò alla organizzazione del primo Nucleo Partigiano "Luigi Boscarin"/"Tino Ferdiani" e si trasferì il 4 dicembre 1943 nella valle del fiume Mis tra le montagne di Belluno, per assumerne il comando dello stesso. Giuseppe GADDI in, *Ogni giorno tutti i giorni*, Vangelista ed., MI 1974 pp.103 e segg. così ricordava quei giorni: “ Il 10 ott.1943 in una casera detta “La Spasema”, sopra Lenticai (BL), si radunò un gruppo di resistenti comunisti composto da tre ex-combattenti delle Brigate Internazionali in Spagna (Rizzieri Raveane di Feltre, Manlio Silvestri e Beniamino Rossetto di Padova)” e da Giuseppe Gaddi che potevano appoggiarsi su Ernesto Ferrazza, Pietro Tagliapietra e altri del posto. Manlio Silvestri (Monteforte) proveniva dalla formazione sul “Foral” che abbandonò solo quando si convinse dell'impossibilità di farne un nucleo combattente. “Alla fine di ottobre al gruppo si unirono anche alcuni stranieri, fra i quali tre ex-soldati sovietici, Bortnikov, Kuznietzov e Orlov, giunti lì per caso, e rimasti fino alla fine della guerra ad eccezione di Kuznietzov che fu ucciso dai nazisti in combattimento. Il 7 nov.'43, in omaggio a un feltrino caduto in Spagna, veniva inaugurato il “Battaglione Garibaldi Buscarin” (Boscarin – nda) come è ricordato da una lapide apposta in una casa di Lenticai nell'immediato dopoguerra. Comandante fu eletto Raveane, commissario politico Manlio Silvestri. A loro insaputa, alla fine di novembre '43 nella foresta del Cansiglio, “Amedeo”, un altro Garibaldino di Spagna dava vita ad un gruppo che confluirà nella “G. Mazzini”. Un'altra formazione era sorta a Vittorio Veneto e a Longarone. Ricorderà Giuseppe Gaddi: “Ma al momento della costituzione del nostro reparto eravamo convinti di essere soli”. (\*) (...) “Alla fine di novembre '43 i carabinieri avevano teso un imboscata per arrestare il colonnello Bortolotti, diretto a Lenticai. Arrestarono invece uno dei partigiani, il vice segretario della federazione comunista Eliseo Dal Pont, che si era recato al di là del Piave a ritirare dell'esplosivo prelevato qualche giorno prima da un deposito. Lo portarono alla caserma dei carabinieri di Mel, comandata da un altoatesino di origine tedesca certamente poco ben disposto nei nostri confronti. Una parte del reparto, la notte seguente, attaccò la caserma nel tentativo di liberare Dal Pont, la cui vita era in pericolo. Ma l'attacco fu respinto, e poco dopo furono i carabinieri, con rinforzi giunti da Feltre, a tentarne uno alla « Spasema », dove eravamo accampati molto all'interno dei boschi di Lenticai. Avvertiti in tempo da Diego Tagliapietra, allora ancora ragazzino, ci ritirammo dietro delle siepi poco distanti da dove, con le armi in posizione di sparo, avremmo potuto far fuori agevolmente tutti i carabinieri che avevamo visti infiltrarsi a uno a uno nella casera, per uscirne poco dopo quasi di corsa. Non sparammo invece neanche un colpo e, rientrati nella casera, vi trovammo tutto intatto, compreso un enorme calderone nel quale stava cuocendo della trippa, che nessuno di noi sperava più di poter gustare. Ma ormai il luogo scottava e la sera stessa, attraversando a guado le acque ghiacciate del Piave, ci trasferimmo nella valle del Mis, dove trovavamo un ricovero di fortuna a Landrina in una casera abbandonata. Nell'occasione fummo costretti a liberare il «comandante» del gruppo dei neozelandesi, fatto prigioniero perché con le sue smargiassate, e soprattutto con le sue vessazioni nei confronti dei contadini, metteva in pericolo il nostro reparto e comunque gli causava grosse difficoltà. Scampato fortunatamente a conseguenze che potevano essere gravi, egli riparava subito dopo all'estero, dove si costruiva la fortuna alla quale abbiamo accennato.\*\*\*) La casera nella quale ci eravamo rifugiati era aperta a tutti i venti, situata in una posizione difficilmente difendibile, ancor più lontana di Lenticai da ogni obiettivo militare e troppo piccola per ospitare un reparto come il nostro, che si ingrossava di giorno in

giorno per l'afflusso di elementi provenienti dall'Emilia. Fummo costretti a spostarci nuovamente e questa volta, ripassato il Piave, ci inoltrammo nella Val Cellina, sopra Longarone, sistemandoci sul Toc, la stessa altura che vent'anni dopo doveva precipitare nel bacino artificiale del Vajont, provocando la distruzione della sottostante cittadina e duemila morti. Qui la formazione cambiò nome per assumere quello di Tino Ferdiani, il primo combattente emiliano caduto in seguito a un'azione del reparto: Tino cadde in un incidente il 7 gennaio 1944, mentre rientrava da una spedizione contro un agente del nemico”.

(\*) - Nella realtà la zona pedemontana e montana brulicava di soldati sbandati e di prigionieri fuggiti dai campi di internamento che erano raggiunti da antifascisti reduci dalla prigionia o dal confino e davano vita a nuclei a se stanti gli uni, quasi sempre, all'insaputa degli altri. Per esempio, il 7 ottobre '43, si tenne a Nervesa nel trevigiano una riunione tra militari, politici e civili per dare vita ad un nucleo di esercito clandestino ma situazioni analoghe avvenivano nell'altra sponda del Piave nel bellunese e a Pieve di Soligo, Conegliano, nell'Asolano, nel Montello e così via. Un ruolo fondamentale di riorganizzazione lo svolsero Antonio BIETOLINI e la sorella Rosa che erano in contatto con Massola e il Centro del PCI grazie a una radio clandestina. Bietolini fu fucilato, con altri sei antifascisti, in Valdagno il 3 luglio 1944. v. CECCHINATO Silvio, *Frammenti di vita di Antonio Bietolini*, premio NEGRELLO “Due Sorgenti – Oliero” – Valbrenta, VII° Edizione Bassano 28 maggio 2005

(\*\*) – Sulla operazione fallita contro i carabinieri, Giuseppe GADDI, aveva precedentemente scritto: (...) “ Due giovani portavano a Manlio Silvestri “Monteforte” due casse di dinamite quando, sulla piazza di Lentiai, incapparono in un'imboscata tesa dai carabinieri. Uno di essi fuggì ma l'altro, uno degli organizzatori del reparto e dirigente comunista della Provincia, “Eliseo”, fu arrestato e condotto alla caserma dei carabinieri di Mel per essere consegnato ai tedeschi. All'alba del 30 nov. '43, gli uomini guidati da “Monteforte” (malgrado una febbre alta), chiesero ai Carabinieri di Mel di liberare “Eliseo”. Non si riuscì a parlamentare. Un graduato aprì il fuoco gettando delle bombe a mano da una finestra. Monteforte diede ordine di rispondere e per vari minuti si sparò all'impazzata da una parte e dall'altra. Alla fine, quasi esaurite le scarse munizioni, i nostri dovettero ritirarsi sulla montagna. Erano appena arrivati alla “casera” stanchi, sfiniti, che i carabinieri, avuti dei rinforzi freschi, attaccarono. Non conoscendo l'entità degli attaccanti e con una posizione che si prestava poco alla resistenza, si ripiegò. Sempre con la febbre alta, Monteforte portò in salvo tutti gli uomini e le armi”. Così finiva la prima azione di quella formazione. Da Giuseppe GADDI (Sandrinelli), *Eroi dimenticati MANLIO SILVESTRI “Monteforte”*, ed. Fed. PCI Padova 1948 pp.18-19

Il primo gruppo garibaldino era dotato solo di un mitragliatore e di sei fucili modello 91 e poche munizioni. Quando si parla della Brigata, certamente enfatizzando, come della più “grande formazione partigiana d'Italia” (perché raggiunse il massimo, nel settembre 1944, con 996 persone e contò fino a ben 89 staffette partigiane) bisogna tenere conto di quanto affermava Paride Brunetti, nella intervista, che... ***L'inverno 1944-45 è stato particolarmente duro perché in montagna non ci puoi stare se non rintanato nei rifugi. Eppoi una formazione di 1000 uomini si riduceva a 70-80 unità.*** La zona operazioni della Brigata “Gramsci” in data 2.8.'44 era stata fissata dal Comando della Divisione “Nannetti”: - **a Nord** - Predazzo Passo Rolle / **a Ovest** – Valsugana fino a Borgo/ **a Est** – Passo Cereda – Monte Pizzocco – S. Gregorio Alpi – fiume Piave / **a Sud** – fiume Piave da S. Giustina a Fener – Monte Tomba – Cismon del Grappa.

Dal primo nucleo la brigata andò crescendo fino a formare i seguenti sei battaglioni di circa duecento unità ciascuno:

**Battaglione “De Min”** Il battaglione “De Min” era dislocato a Pietena e operava nei territori di Busche, frazione di Cesiomaggiore, Santa Giustina e nella sua frazione Formegan. La prima sede della Brigata a Pietena si trovava sopra Feltre nella frazione di Vignui, a 533 m s.l.m. Per raggiungerla necessita salire in località Sass Sbregà (630 m) seguendo i sentieri per Pian dei Violini e Rifugio Dal Pia. Il Passo Pietena è a 2094 m s.l.m..

**Battaglione “Zancanaro”** Il battaglione “Zancanaro” era dislocato in "Busa delle Vette" e operava nei territori di Feltre, Pedavena, Fonzaso, Moline di Sovramonte. Il battaglione era nato per la decisione dei partigiani cattolici feltrini che si erano aggregati alla Brigata, dopo che a Feltre il 19 giugno '44 era stato assassinato il loro comandante, il tenente colonnello degli Alpini Angelo Giuseppe Zancanaro. Era composto da circa 400 uomini in parte mobilitati in montagna e in parte nelle loro case. La "Busa delle Vette", base del Btg "Zancanaro", è raggiungibile dal passo Pietena..

**Battaglione “Cesare Battisti”** era dislocato ed operò nei territori di Val Canzoi, Busche, Villabruna. La valle Canzoi segue il torrente Caorame, dalla località Preton fino al Pian del Goso, a Nord del Lago della Stua. Preton è raggiungibile da Soranzén, frazione di Cesiomaggiore.

**Battaglione “Monte Grappa”** il battaglione “Monte Grappa” operò nei territori del Monte Grappa (Seren del Grappa, Cismon del Grappa, Carpanè, Campo Solagna, Montebelluna).

**due Squadre (SAP):** la “Marmolada” (Feltre, Quero), la “Civetta” (Cesiomaggiore, Santa Giustina, Belluno e dintorni di Feltre).

**Battaglione “Gherlenda”** operò nei territori di Fiera di Primiero, Castel Tesino, Borgo Valsugana, Strigno. Il primo comandante fu Isidoro Giacomini “Fumo”, da Fonzaso. Egli era stato ufficiale degli alpini e aveva combattuto nel Montenegro. Fu ucciso con altri partigiani il 15 settembre 1944, in uno scontro a fuoco con i nazifascisti vicino al lago di Costabrunella.

**Battaglione “Bolzano”.** Nell'agosto '44 si formò la compagnia "Gherlenda" e nell'ottobre, dopo i rastrellamenti del Grappa e delle Vette Feltrine, si andò organizzando una sesta formazione della "Gramsci", alla Lancia di Bolzano, inizialmente con partigiani sfuggiti ai vari rastrellamenti del Bellunese e del Vicentino. Fu denominata battaglione "Bolzano" e fu operativamente autonoma, anche per la quasi impossibilità di collegamenti. Il battaglione “Bolzano”, quasi completamente autonomo, con una decina di squadre SAP e un comando Piazza (Zona Industriale), operò presso gli stabilimenti della “Lancia” a Bolzano.

**Compagnia “Churchill”** La compagnia “Churchill” era formata da una decina di ex prigionieri.

Tra le tante azioni che “Bruno” organizzò viene qui ricordata una tra le più spettacolari e clamorose. Tra il 6 e il 7 giugno 1944 organizzò ed attuò con altri 5 partigiani il sabotaggio della linea ferroviaria Bassano del Grappa - Trento, in prossimità del Forte Tombion, posto nella strettoia del Canale di Brenta tra Cismon del Grappa e Primolano. Il “sabotaggio del Tombion” fu un'azione partigiana che ebbe un risalto a livello europeo con i ringraziamenti di Radio Londra. L'azione fu ideata presso la casa di Oreste Gris (che da allora assunse il nome di battaglia di "Tombion") e compiuta con altri partigiani ("Tanicio", "Alessio", "Kuznietzov" e "Montegrappa"). L'attacco, guidato dal Brunetti, consistette nell'assalto al deposito tedesco, al disarmo

dei militi della R.S.I, al sequestro e al trasporto di 23 quintali di esplosivo all'interno della galleria ferroviaria. Lo svuotamento del deposito e il trasporto dell'esplosivo avvenne, in cambio della libertà, con l'aiuto di otto militi della R.S.I presi prigionieri nell'assalto (tre di essi comunque si aggregarono ai partigiani). Sulla via del ritorno, "Bruno" ed i suoi compagni distrussero con mine la cabina elettrica dello stabilimento della "Metallurgica" di Feltre (che produceva pezzi per aerei militari) interrompendo per circa tre mesi la produzione bellica della fabbrica. Si imbattono poi in una pattuglia tedesca e dopo un'ora di lotta, ormai a corto di munizioni, "Bruno" riuscì ad avvicinarsi da solo agli avversari e a determinarne la resa con il lancio di cariche esplosive. Ancora nell'inverno 1944-45 altre azioni di guerriglia portarono al deragliamento di alcune locomotive ferme presso il Tombion, che vennero fatte precipitare nel Brenta. Per i fatti di quei giorni fu insignito nel 1947 della Medaglia d'argento al Valor Militare dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri on. Alcide De Gasperi.

## 5. Operazione “Forte Tombion” in Valbrenta

*Quella del Tombion è stata una operazione molto interessante poiché è la più grande operazione di sabotaggio compiuta in Europa. Nella Valsugana a un certo punto a Primolano c'era un forte della prima guerra mondiale. Questo forte era stato adibito a deposito di esplosivi per i lavori di fortificazione che i tedeschi stavano facendo per la “Linea Veneta”. Una linea che partiva dal Garda e giungeva fino alla zona di Mestre dove, i tedeschi, avevano in programma di ritirarsi ordinatamente dalla Linea Gotica in attesa che, nella fortificazione della Baviera e del Sud Tirolo, portassero a termine la ricerca dell'arma atomica (che era andata avanti). Avevano intenzione di ritirarsi dalla Prussia sino alla Baviera e la Linea Veneta. Nel forte Tombion c'era un deposito con 26-27 quintali di esplosivo. Qui viene fuori il ruolo di appoggio della popolazione perché la Resistenza può andare avanti solo con la informazione e la complicità delle popolazioni. Da loro abbiamo saputo che dentro al Forte c'erano 10 italiani di guardia con due sentinelle notturne. Dagli Alleati avevamo avuto l'ordine di agire perché siccome la via del Brennero era sottoposta a puntuali interventi aerei, i tedeschi usavano la Valsugana per i loro trasporti militari sia attraverso la strada che la linea ferroviaria che correva in galleria e tra valli strette. Dalla nostra azione emergono due elementi fondamentali: il contatto con gli Alleati ma soprattutto con la popolazione locale. Prima di partire (siamo partiti in sei) un vecchio minatore del luogo ci chiama e ci dà l'istruzione logistica, mi dà la miccia con il detonatore e i fiammiferi antivento. Dopo esserci avvicinati abbiamo imposto il mani in alto alle sentinelle che ci hanno portato nella camerata dove dormivano i militari, abbiamo esplosa una raffica per aria, presi dalla paura di essere uccisi li abbiamo calmati e fatto il patto di consegnarci e di portarli dentro alla galleria in cambio della liberazione seppure ridotti in mutande. Era pericoloso perché c'era la strada e se davano l'allarme eravamo persi perché solo in sei. Tre dei militi hanno chiesto di rimanere con noi perché stufo di stare coi tedeschi. All'invito di darci una mano per fare brillare l'esplosivo si sono rifiutati per paura. Conclusione sono andato dentro da solo. (\*) Sono entrato in questa galleria dove ci sono delle nicchie una delle quali fu riempita di esplosivo. In possesso di 10 metri di miccia conteggiando un centimetro per ogni secondo dopo un quarto d'ora dall'accensione è saltata la galleria. Prima cosa i tedeschi hanno perso 23 quintali di esplosivo, poi hanno perso la faccia, da allora non hanno più costruito gallerie “cielo aperto”, la strada è rimasta per sei giorni intransitabile e la risonanza è stata mondiale. Prima le missioni erano rare dopo ho avuto con me una missione inglese con comando di Brigata e alla fine anche una missione americana, quella che mi ha fatto avere la onorificenza, che ci ha fornito di ogni ben di dio. Mentre gli inglesi non davano molte armi ma solo un po' di esplosivo perché non volevano formazioni partigiane forti ma solo informazioni, sabotatori e basta; gli americani mi hanno dotato persino di un “bazooka” il primo, forse, dato in dotazione ai partigiani. Infatti, nel febbraio 1945, l'ho usato contro una caserma fascista. Il rapporto era ottimo con gli americani e pessimo con gli inglesi che privilegiavano ai garibaldini i monarchici e le “fiamme verdi” perché “...Voi cantate troppo bandiera rossa”. I rapporti con le popolazioni non potevano che essere ottimi perché bastava una spia o una delazione e non era più possibile operare. Il battaglione “Gherlenda” non è riuscito ad agire perché si trovava tra una popolazione mista con quella di lingua tedesca. (\*\*\*) Nel caso delle spie eravamo particolarmente crudeli per ammonire a non collaborare.*

(\*) - Nella intervista Paride Brunetti, correggendo quanto scritto in altre sedi tra cui Giuseppe Sittoni "Cismon del Grappa 1944" dove, in una intervista a firma Paride Brunetti "Bruno", riporta: - "Rimangono nella galleria "Bruno", "Tanicio" ed un elemento locale che eseguono le istruzioni ricevute da "Oreste" e danno finalmente fuoco alla lunga miccia (10 mt. circa), ripiegando a loro volta rapidamente" - per la prima volta cita la presenza di un minatore locale oltre a quello in forza alla formazione partigiana e dichiara di essere entrato da solo nella galleria per innescare l'esplosivo. - (\*\*\*) - SITTONI Giuseppe, *Uomini e fatti del Gherlenda*, ed. Croxarie - Strigno 2005, edizione on line -

Sin dal 5 settembre '44 l'alto comando tedesco aveva messo in moto "l'Operazione Hannover" alla quale aveva fatto seguire la "Operazione Piave". Dopo avere rastrellato il veronese e il vicentino a ovest e il trevigiano e bellunese a est l'ultimo obiettivo, al centro della cerniera, era costituito dal massiccio del Grappa. Sul Grappa, dove a fine agosto era giunta la "missione Tilman" che vi lascerà il capitano sudafricano Bridge come ufficiale di collegamento, la situazione era quella descritta da "Bruno" nell'intervista che segue: tanti giovani disarmati e sprovvisti persino di vestiario adeguato confluiti in formazioni con diverse posizioni politiche. Per tentare di dare un minimo di organizzazione, il 7 settembre - Lanfranco Zancan, Giovanni Tonetti, Giuseppe Calore e Attilio Gombia del comando militare regionale - riuniscono i comandanti che convengono per un unico comando del Grappa affidato a Paride Brunetti. L'iniziativa seppure importante giunge troppo tardi perché già il 19 sett. '44 il massiccio era stato circondato dalle truppe nazifasciste. Dalla "Relazione del comando Divisione "Nannetti", sin dal 12 .8.'44 emergevano "**non proprio cordiali rapporti**" tra alcuni reparti della "Gramsci" e il battaglione "Monte Grappa"; motivo per cui si proponeva il passaggio alle dipendenze dirette del Comando "Nannetti". Che la situazione non si potesse ancora ritenere "posta sotto controllo" lo conferma il dispaccio in data 18 sett. '44 (vigilia dell'attacco nazifascista) con il quale Il C.M.R.V con firma Gianni Lanza ordinava "**Questo Comando dispone che il Btg. "Monte Grappa" della Brigata Garibaldi "Gramsci" si stacchi dalla "Gramsci" e passi a far parte delle forze della zona operativa del "Massiccio del Grappa".**" (\*) Di fronte ai 1500-2000 partigiani male armati furono concentrati dai 7000 ai 10000 nazifascisti. La tattica usata era quella di risalire i contrafforti del Grappa attraverso le valli per spingere in basso i partigiani, una volta formata una sacca, dove venivano annientati o imprigionati. Constatata la impossibilità di un coordinamento delle formazioni e preso atto della tattica usata, la formazione di "Bruno" con il combattimento ha impedito che si completasse l'accerchiamento quindi, durante la notte, è "filtrata" attraverso i posti di blocco. La manovra di sganciamento è riuscita perché tempestiva in quanto attuata tre giorni dopo l'attacco: solo così, "Bruno", riuscì a spostare il comando integro in Val Canzoi. Per ridurre la dimensione della tragedia sembra che, l'unica soluzione, sarebbe stata quella di rompere insieme l'accerchiamento concentrando le diverse formazioni e, poi, sganciarsi in modo programmato. (\*\*\*) (v. **Allegato C**) - (\*) - v. a cura di A.M. Preziosi, *Politica e Organizzazione della Resistenza Armata*, vol. 1° pp. 90-91 e 221

(\*\*\*) - Scrive Ernesto Brunetta: " (...) se il comando unico del Grappa fosse stato operante prima di settembre - l'accordo fra le formazioni venne siglato il 7 settembre dal Comando Militare Regionale composto da Giuseppe Calore, Attilio Gombia, Giovanni Tonetti e Lanfranco Zancan - è pensabile avrebbe forse evitato almeno le più disastrose conseguenze del rastrellamento sul Grappa. L'iniziativa è importante, ma giunge troppo tardi. Il 19 sett. '44 i nazifascisti schierano ai piedi del massiccio una fitta rete di posti di blocco ai quali vengono adibiti i fascisti delle "Brigate Nere" di Vicenza e di Treviso e i legionari della "Tagliamento" fatti affluire apposta dal Piemonte, mentre le truppe tedesche specializzate nella repressione antipartigiana sostituiscono le colonne mobili d'assalto. Il 20 si scatena l'assalto, destinato a durare fino al 28. (...) Crudeli furono le perdite: 307 i partigiani caduti; tra i civili vittime della feroce rappresaglia 171 impiccati, 603 fucilati; 800 deportati in Germania. Agli alberi dei viali di Bassano furono impiccati 32 partigiani, destinati a diventare l'emblema della Resistenza Veneta e del suo sacrificio ". (in E. Brunetta, *Dal fascismo alla liberazione, Ist. Storia Tre Venezie*, 1977 p. 219.) - n.b. Tra i legionari della "Tagliamento", dopo essere stato scoperto, si è vantato di esserci anche l'attore Giorgio Albertazzi. (**Allegato D**)



## 6. Il proclama Alexander e il rastrellamento sul Grappa

*Il nostro dramma nasce con il “proclama Alexander”. Se avrò vita voglio divulgare dei documenti, che ho rinvenuto a Vicenza, che provano che gli Alleati, nell’agosto ’44, avevano impartito disposizioni per scendere in pianura per occupare le città. Si tratta di riportare alla luce una pagina tragica tra le più brutte che esistano! Ci avevano dato per certo che la guerra sarebbe finita nel 1944. E, invece, si sono fermati senza dirci nulla perché avevano distolto un intero Corpo d’Armata Americano e un secondo francese (costituito dalla maledetta divisione marocchina) per attuare lo sbarco nella Provenza (sbarco del 15 agosto ’44 - n.d.r.). Alexander, a noialtri, ce l’ha comunicato nel novembre ’44 quando doveva avvisarci in agosto. (\*) A settembre, con la prospettiva dell’avanzata alleata giungevano giovani a frotte pensando che la guerra stesse oramai per finire. In questo contesto si colloca anche la tragedia del Grappa. Sul Grappa è giunta gente disarmata senza nemmeno le scarpe adatte. Ma la guerra ha continuato è questa è stata la tragedia perché i tedeschi, attestandosi sulla Linea Gotica, hanno potuto distogliere divisioni per passare a rastrellare le formazioni partigiane. Va premesso che i rastrellamenti massicci dei nazisti, al mio comando di brigata, non sono mai arrivati solo perché in 7000 uomini in gran parte costituiti da ex-prigionieri russi, kalmuchi, usbeki, turkisi reclutati nei campi di concentramento per fare la guerra antipartigiana ( si tratta di parte della “Armata Mongola” composta da circa 12000 militari per lo più calmucchi, uzbeki, azerbaigiani, tartari, ucraini, kirghisi, georgiani e turkmeni che ricostituirono la 162° divisione tedesca utilizzata nei rastrellamenti nei Colli Piacentini e nell’Oltrepò Pavese e da dove furono distolti alcuni reparti per la “Operazione Piave” –ndr.). Rimango, forse, l’unico comandante il quale, ad un certo momento ha deciso di non dare il “si salvi chi può”, scegliendo di combattere. Mi sono messo dietro a una mitragliatrice sparando fino all’imbrunire senza subire alcuna perdita . Sul Grappa ci sono stati, circa, 170 impiccati e 500 morti: lo ripeto, io non ho avuto nessun caduto perché ho combattuto, tenendoli a bada, sparando! Loro avevano bloccato i sentieri principali sulla montagna dove, di notte, avevano acceso dei fuochi e piazzato delle mitragliatrici: noi siamo filtrati in mezzo! Credo, anzi, che ci abbiano anche sentito mentre stavamo uscendo dall’accerchiamento ma, al buio, per loro era rischioso entrare nel bosco perché ci temevano. Per dare un’idea , nella mia zona, ho fatto fuori 17-18 presidi . L’ultima brigata che hanno attaccato è stata la mia, ma hanno avuto paura di morire anche loro.(\*\*) L’inverno 1944-45 è stato particolarmente duro perché in montagna non ci puoi stare se non rintanato nei rifugi. Eppoi una formazione di 1000 uomini si riduceva a 70-80 unità. Per quanto mi riguarda i tedeschi non hanno infierito molto nella caccia ai partigiani tanto che ne hanno arruolati molti nell’organizzazione Todt che faceva lavori di fortificazione. Il Grappa è stata la pagina più nera ma, nelle altre zone, non è che i tedeschi abbiano infierito molto. Certo, nel Bellunese, hanno deportato della gente ma, per esempio, hanno infierito molto di più contro gli scioperi , contro i Consigli di Fabbrica perché temevano il blocco delle produzioni. Specie contro gli scioperi del 1944 perché dovevano aver preso paura. I due morti di Saronno, Bastanzetti e Coralli, era gente che lavorava in fabbrica e che erano stati arrestati perché avevano scioperato e, essendo politicizzati, li hanno uccisi. L’inverno 1944-45 è stato duro, duro, duro, duro!*

(\*) - **Proclama ALEXANDER : 13 novembre 1944** - Il 13 novembre 1944, il generale Alexander, nella sua qualità di comandante di tutte le forze alleate in Italia, fece diffondere per radio le sue “nuove istruzioni ai patrioti italiani”, nelle quali, dopo avere detto che le piogge e il fango avevano rallentato l’avanzata alleata, avvertiva che l’inverno sarebbe stato molto duro per i patrioti e impartiva queste disposizioni: “cessare le operazioni organizzate su vasta scala; conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini; attendere nuove istruzioni che verranno date o a mezzo radio “Italia che combatte” o con mezzi speciali o con manifestini; sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate. La parola d’ordine è: stare in guardia, stare in difesa; approfittare, però delle occasioni favorevoli per attaccare tedeschi e fascisti; continuare nella raccolta di notizie di carattere militare concernenti il nemico. Studiarne le intenzioni, gli spostamenti e comunicare con chi di dovere”.

Il generale concludeva raccomandando ai patrioti di tenersi pronti per una ripresa, anche improvvisa, delle operazioni e congratulandosi per la collaborazione offerta alle sue truppe durante la campagna estiva.

(\*\*) – Scrive Ernesto BRUNETTA: “Un altro riuscito esperimento di “pianurizzazione” è operato dalle formazioni del Grappa, sia pur in diverse e drammatiche circostanze, tali da rendere necessario l’abbandono del massiccio. Lo stesso battaglione “Buozzi”, che pur rimane sulla montagna fino a metà ottobre, preferisce poi pianurizzare ed il 19 ottobre, attorno ad esso, si ricostituisce in pianura la brigata “Matteotti” con Livio Morello Comandante e Giovanni Giavi Commissario. I resti delle altre formazioni si riorganizzano ai piedi del Grappa confluendo su nuclei e strutture preesistenti. Morto Todesco durante il rastrellamento e catturato Pierotti, i resti delle due “Italia Libera” filtrano in pianura a gruppetti e sono raccolti dalle formazioni contermini con le quali, d’altronde, i rapporti erano sempre stati di reciproca osmosi: così parte sono raccolti dai gruppi che agiscono nella zona di Caerano S. Marco i quali, così rafforzati ed assunta una più stretta dipendenza politica dalla DC - dopo ripetuti incontri con Giuseppe Caron ed Italo Romagnoli che rappresentano il quel momento il partito rispettivamente nel CLNP e nel CMP – danno vita in novembre alla brigata “Nuova Italia”, di cui assume il comando Publio Corradi con Mario Rossetto commissario politico”. V. E. BRUNETTA, *Dal fascismo alla liberazione*, I.S.R.T.V. 1977 p. 224. Correttamente, Paride Brunetti, pone un “forse” nell’affermare -**“Rimango, forse, l’unico comandante il quale, ad un certo momento, ha deciso di non dare il “si salvi chi può” scegliendo di combattere. Mi sono messo dietro a una mitragliatrice sparando fino all’imbrunire senza subire alcuna perdita”** – perché dai diversi rastrellamenti dell’autunno 1944 centinaia di partigiani riuscirono a “filtrare” verso la pianura dando vitalità alle formazioni che ivi si trovavano.



Paride Brunetti, nelle sue interviste, non accenna mai dell'effetto devastante che subì allorché venne a sapere della decapitazione improvvisa e violenta del Comitato di Liberazione Nazionale Veneto e del Comando Regionale Militare Veneto avvenuta la sera del 7 gennaio 1945, a Padova, da parte della "banda Carità". Ma è facile intuirlo sia dai nomi degli arrestati ( che avevano portato il militare Brunetti a divenire il "Bruno" comandante della Brigata "Gramsci") che dall'ultima Sua visita a Padova il 25 maggio 2010 che lo vide scoprire una lapide in quella casa di Adolfo Zamboni in via M. Sanmicheli n. 53 dove partecipò alla prima riunione della organizzazione militare della Resistenza con Flavio Busonera, Antonio Frasson, Lionello Geremia, Luigi Marziano, Lodovico e Mario Todesco, Adriano Trevisan (v. sopra a pag. 8). La "retata" fascista del 27 nov. '44, sempre in Padova, aveva già portato all'arresto di Attilio Gombia "Ascanio" e di Rino Gruppioni "Spartaco". Per sostituire "Ascanio" venne chiamato Franco Sabatucci "Cirillo" ma anch' Egli venne ucciso in una imboscata a Padova il 19 dicembre 1944. Il dramma del Grappa, e i rastrellamenti successivi in tutto l'arco alpino, uniti alla scomparsa dei suoi referenti politici, portò anche Bruno ad una riorganizzazione delle file e a un stasi generalizzata dell'attività partigiana. Nel Bellunese questo comportò una nuova composizione dei comandi:

Comando Zona	Comandante "Abba" (Partito d'Azione)	Comm. Politico "Ludovico" ( P. C.)
	Vice " " "Bruno" (Partito Comunista)	Vice " " "Rudy" (P. S.)
	Capo di Stato Maggiore "Azeglio" (Democrazia Cristiana)	
Divisione Belluno	Comandante "Franco" ( Partito Comunista)	Comm. Politico "Carducci" (D.C.)
" Nannetti	" "Milo" ( " " )	" " "Coledi" (P. di Az.)
Zona Prealpi Bellunesi	" "Paolo" ( " " )	" " "Stefano" ( " )
" " "	formata dalle brigate Garibaldi "Tollot" ( S. Ubaldo – Piave) e Mazzini.	

Dopo l'assassinio del comandante della "Mazzini" Marino ZANELLA "Amedeo", di Segusino, il 26 gennaio '45 in Pieve di Soligo; l'arresto di PASI Mario "Montagna", di Ravenna, (impiccato a Belluno nel Bosco dei Castagni il 12.3.'45) e l'arresto anche del Comandante di Stato Maggiore SERRANTONI Marcello "Marco", di Bologna, (poi fucilato a Padova il 02.01'45); il CLN Regionale Veneto, funzionante solo dal 23 marzo '45, inviava come Comandante della Brigata "Mazzini" Paride BRUNETTI "Bruno" e Commissario Politico Eliseo DAL PONT "Bianchi". La decapitazione del comando partigiano della "Mazzini", alla quale si sofferò con il succitato cambio della guardia, avveniva dopo che la formazione e le popolazioni avevano subito ripetuti rastrellamenti nazifascisti. Scrive Ernesto Brunetta: L'11 agosto '44..."sono i fascisti della brigata nera di Treviso che tentano di penetrare nella zona di occupazione della brigata Mazzini. I partigiani li aspettano sulle colline di Collalto e i fascisti sono volti in fuga. (...) IL 16.8.'44 il nemico torna all'attacco e per rappresaglia dà alle fiamme Solighetto; e mentre il 21 i tedeschi attaccano le propaggini estreme dello schieramento della Nannetti (rastrellamento di Caviola con 16 morti tra la popolazione civile), alla fine del mese il cerchio si stringe attorno al grosso della divisione. Le formazioni tentano dapprima la difesa rigida, poi, mentre per rappresaglia i tedeschi incendiano Pieve di Soligo, viene impartito l'ordine di sganciamento verso il Cansiglio. (...) il 6.9.'44 comincia il rastrellamento del Cansiglio (...) e nella notte del 9 viene dato l'ordine di sganciamento. Nella stessa zona (...)è la Brigata "Piave", che subisce l'offensiva(...)fino al rastrellamento del Montello del 4 novembre '44". Questo è quanto avveniva alla vigilia e dopo l'attacco nazifascista al massiccio del Grappa. L'esperienza maturata anche in quel frangente sarà preziosa al momento del passaggio al comando della brigata Mazzini.

Per comprendere il dramma vissuto dai partigiani e dalle popolazioni residenti in quella sponda del fiume va ricordato che, dei 12 ministeri “fantoccio” della R.S.I. localizzati al nord, a Possagno si collocava quello della Guerra e a Valdobbiadene quello dell’Agricoltura. Oltre ai dipendenti (una sessantina di romani con famiglie solo in quest’ultimo ministero) si trovavano concentrati collaborazionisti della X° Mas, della Wehrmacht, delle diverse polizie naziste e reparti della Guardia Confinaria (in divisa da alpini).

## 7. Liberazione e Guerra Fredda

*Nella primavera del '45 c'è la svolta soprattutto da parte degli americani con abbondanza di armi, la ritirata da parte dei tedeschi e il finale è caratterizzato dal fatto che, nelle città, i partigiani crescevano come i funghi. Prima che arrivassimo noi c'era chi aveva già fatto quasi tutto. In una città che, per amore di patria non cito, si era costituita una intera divisione con tanto di comandante e ripartiti in squadre che avevano posto quasi tutto sotto controllo. Il “dopo” è stato molto pericoloso e triste perché sono subentrati i fattori politici condizionati dal Patto di Yalta che ha diviso l'Europa in due sfere di influenza. L'Italia era al di qua di una linea mentre l'Ungheria e la Cecoslovacchia sono rimaste al di là: quando Praga è insorta col cavolo che l'hanno aiutata. Quando i partigiani greci hanno preso il potere gli inglesi li hanno fatti fuori. Nel popolo italiano si è creata una frattura, la famosa “guerra fredda”. Io non guardo più al passato; non mi interessa più. Voglio pensare all'avvenire perché non ci siano più guerre. Voglio che la gente vada d'accordo. Io domando: tu sei stato fascista? Non mi interessa bensì chiedo che questo mondo sia diverso, migliore. E' questo che io spero. Il passato lasciamolo stare! La storia è scritta nel bronzo e non la puoi cancellare, non si può fare del revisionismo storico. A è A e B è B! Voltiamo pagina; prendiamone una bianca e scriviamola insieme per i nostri figli e nipoti dove la parola guerra non esista. Perché dire Pace non vuole dire niente, bisogna dire NO alla guerra! Quando c'è la guerra te l'ho detto cosa succede: la rappresaglia! Cito un solo dato! Nella seconda guerra mondiale, almeno sino ad ora, pare che le vittime siano state 53 milioni di persone delle quali 35 milioni sono civili. Quelle di Marzabotto, di Hiroshima, delle Fosse Ardeatine; quelle dei bombardamenti di Milano, di Dresda e di tutti gli altri bombardamenti indiscriminati, non mi verrai a dire che quei bombardamenti servivano: erano solo per rappresaglia. E perché? E' questo che non vogliamo più. E' questo che auguro a chi mi ascolta perché cerchi di capirlo: la guerra non produce nulla solo distruzione.*  
(Fine Trascrizione da [http://www.pierodasaronno.eu/released/programma.aspx?ID\\_Programma=123#](http://www.pierodasaronno.eu/released/programma.aspx?ID_Programma=123#) a cura di Cecchinato Silvio)

Paride BRUNETTI, dopo il '45, proseguì nella carriera militare con il grado di Maggiore fino al 1958 quando, dopo aver incontrato ostacoli sempre crescenti nell'esercito a causa delle sue posizioni politiche (l'allora Ministro della Difesa, a suo insindacabile giudizio, bocciò la promozione da maggiore a tenente colonnello) tornò alla vita civile. Proseguì gli studi laureandosi in ingegneria ed entrando alla Montedison dove lavorò fino alla pensione. Si trasferì a Saronno dove ricoprì il ruolo di Consigliere Comunale per il Partito Comunista Italiano. È stato Presidente della locale sede dell' ANPI. IL 26 maggio 2010 il Sindaco di Padova Flavio Zanonato gli ha consegnato il Sigillo della Città quale Cittadino Onorario. E' scomparso il 9 gennaio 2011 all'età di 94 anni.

## • ATTIVITA' del partigiano BRUNO (Brunetti Paride)

**Il 10 ottobre 1943 nella casera "La Spasema" sopra Lentiai-Mel nel Feltrino tre garibaldini delle ex-Brigate Internazionali di Spagna, con altri, danno vita alla prima formazione partigiana. Il 7 nov. '43 nasce il Btg. Garibaldi dedicato a "Boscarin". Alla fine di nov. 43 assalto fallito alla caserma dei carabinieri di Mel. Per rimediare allo sbandamento il CLN invia Paride BRUNETTI.**

- 4 dicembre 1943 – Trasferitosi nel bellunese (Valle del Mis) prende il comando del primo nucleo partigiano di montagna della provincia (Buscarin- Boscarin) inaugurato 7 nov. '43. Gennaio 1944 – Il nucleo "Buscarin" era composto per lo più da comunisti e si trasferì da Lentiai fino in Valle del Mis (sulla destra orografica del Piave) e poi ancora in Val Cellina (sulla sponda sinistra) e da qui in Val Mesazzo dove, 7 genn. '44, si trasforma in distaccamento d'assalto "Tino Ferdiani". Verso la metà di febbraio '44 il CLN provinciale gli consegna la bandiera di combattimento che era tricolore. "Bruno" ne assumerà il comando.
- Aprile 1944 – Il distaccamento "Tino Ferdiani" si trasforma in Brigata Garibaldi e, Brunetti, ne assume il comando.
- Maggio 1944 – Viene chiamato presso la delegazione triveneta delle brigate Garibaldi e si reca come ispettore nelle formazioni partigiane del vicentino.
- Fine Maggio 1944 – la Brigata Garibaldi Veneto si trasforma in Gruppo Brigate "Nino Nanetti", di cui Brunetti viene nominato Vice-Comandante.
- Giugno –Dicembre 1944 – Costituisce nel feltrino la Brigata "Gramsci" e se ne tiene il Comando.
- 16 giugno '44 prende vita la "Nannetti" Comandante "Filippo", C.S.M. "Milo".
- 2 agosto '44 la "Nannetti" diventa Divisione.
- 7 Settembre 1944 – Comandante Gruppo Brigate Zona "Grappa".
- 11 nov. Costituita la Div. "Belluno" con comando operante dal 27 ottobre (Comandante "Franco", Commissario Politico "Carducci").
- 19 dicembre 1944 – Viene costituito il Comando Zona Piave con due divisioni Garibaldi distinte (ripartire in 17 brigate): la nuova "Nannetti" per la sinistra del fiume e il Vittoriese e la "Belluno" per la destra. Esse dovevano agire con le altre due brigate autonome "7° Alpini" e "Val Cordevole" che facevano parte del "Comando Zona". *Comandante* Lucio Manzin ("Abba") vice-Comandante, Paride Brunetti "Bruno", *Commissario* Giuseppe Landi che sostituì Pasi arrestato e poi impiccato, *Vicecommissario* Decimo Granzotto, *Capo di Stato Maggiore* Pasquale De Toffol sostituito poi da Costantino Cavarzerani, *Ufficio Informazioni* Enzo Da Val.
- 26 febbraio '45 – "Bruno" comanda la brigata "Mazzini" dopo l'assassinio dell'ex-comandante Marino Zanella a Pieve di Soligo, l'arresto di Pasi Mario "Montagna", di Ravenna, (impiccato nel Bellunese) e l'arresto di Marcello Serrantoni di Bologna, Capo di S.M. (fucilato a Padova).
- Maggio 1945 – Ritorna al comando zona "Piave" quale Vice-Comandante alla cui testa partecipa alla Liberazione. Terminò quale Comandante della Piazza di Belluno.

Alcuni comandanti della Brigata "Gramsci"

Brunetti Paride "Bruno" -	Comandante dal 7 giugno al 10 dicembre 1944
"Cimatti" -	Commissario politico dal 7 giugno al 15 agosto 1944
Dalla Sega Aldo "Robespierre" -	Commissario politico dal 10 dicembre 1944 al 10 gennaio 1945
Parini Giovanni "Barenidi" -	Commissario politico dal 1° ottobre al 15 gennaio 1945
Stefani Natale "Anto" -	Comandante dal gennaio 1945

## Azioni militari

Dai due volumi, *Politica e Organizzazione della Resistenza Armata – Atti del Comando Militare Regionale Veneto – Carteggi di esponenti azionisti (1943-44)*, a cura di Anna Maria PREZIOSI e Chiara SAONARA, Neri Pozza editore dic. 1992 pp. 91-96 e 103-6 vol. 1° e pp. 196-210 vol. 2° - riporto un elenco delle azioni della "Gramsci".

### **30. «Relazione azioni» delle formazioni dipendenti dalla Divisione "Nannetti". 13 agosto 1944 - IVSR, b. 51, fasc. "Divis. Nannetti". Le firme sono autografe.**

6-7.6.44 – Distaccamento "Ferdiani": una pattuglia di 6 uomini dopo 15 giorni di marcia, si porta in Valsugana, attacca e cattura il presidio del Forte Tombion. Usa gli stessi prigionieri per trasportare q.li 30 di esplosivo nel fornello della galleria ferroviaria della linea Valsugana e la fa saltare interrompendo il traffico per 5 giorni ostruendo altresì la strada statale. Al rientro la pattuglia porta al suo seguito uomini reclutati sul posto e in uno scontro elimina due tedeschi.

#### 9.7.44 - Brigata "Gramsci":

Un nucleo di garibaldini disarmava il presidio repubblicano composto di sette alpini. Lo stesso nucleo fa saltare la linea Valsugana in 4 punti.

12.7.44 – Br. "Gramsci": Una formazione di 18 garibaldini parte per attaccare il presidio tedesco dislocato a «le Moline», la marcia di avvicinamento si svolge regolarmente. Giunti nei pressi della località viene assunta la prestabilita formazione di combattimento. Precedono due compagni con il compito di eliminare le sentinelle; segue un nucleo con il compito di fare irruzione nel dormitorio; i rimanenti provvedono al blocco delle strade. Viene intimato alle sentinelle di arrendersi; ma rispondono aprendo il fuoco e ritirandosi verso la casa dove si trovano i rimanenti soldati. Una sentinella viene uccisa e una ferita. Tutto il presidio si mette in allarme. I garibaldini prendono posizione e s'inizia da ambo le parti una violenta azione di fuoco. Ad un certo momento due compagni che erano postati in cima al tetto di una casa scorgono un tedesco che tenta di eclissarsi. Gli viene sparato contro e rimane ucciso. Visto che la situazione non presentava altra via di soluzione, il comandante Bruno prepara una carica di dinamite e con la miccia già accesa attraversa la strada e si dirige verso la caserma, mentre i compagni tengono sotto il loro controllo tutte le finestre. Giunto a pochi metri dalla porta viene fatto segno da quattro colpi sparati a bruciapelo da una mano uscita dalla porta. Fortunatamente resta illeso, riesce a ripiegare ed ordina di preparare un'altra carica. I tedeschi però decidono di arrendersi. Vengono fatti otto prigionieri. Vengono recuperati: un fucile mitragliatore con 1.880 colpi, undici fucili con 700 colpi e numerose coperte e numerosi zaini. Verso le sei del mattino la formazione, con i prigionieri carichi del bottino, attraversa la località di Aune in pieno assetto di guerra cantando gli inni partigiani. La popolazione assiste entusiasta. I prigionieri perché hanno resistito vengono giustiziati.

13.7.44 - Br. "Gramsci": Una pattuglia di quattro garibaldini, di ritorno dall'azione delle "Moline" sostava sul monte Avena. Minava il pilone più alto della linea ad alta tensione che dalle centrali dell'Isarco va a Velsi. Alle ore 16 detto pilone veniva fatto saltare. Poi la pattuglia proseguiva indisturbata verso l'accampamento.

16.7.44 - Br. "Gramsci": Viene minato il pilone più alto dell'importante linea ad alta tensione che porta l'energia elettrica da Vellai a Porto Marghera. Una formazione del Btg. "Zancanaro" parte per attaccare il presidio tedesco di Ponte Serra, con un colpo di fucile viene fatta precipitare la sentinella dal ponte e circondata la casa. I tedeschi rispondono con le armi alle raffiche dei partigiani: nella lotta muore gloriosamente il garibaldino "Cervo", spintosi avanti per lanciare una bomba. Sopravvenuta una pausa i

garibaldini si lanciano decisamente verso la casa, ma la trovano deserta. Vengono recuperati: un fucile mitragliatore, sei fucili e capi di vestiario.

17.7.44- Br. "Gramsci": Azione contro la casa del fascio di Cison. Asportazione di tutto il materiale necessario e distruzione del rimanente. - Cattura del Berardin e del famigerato D'Andrea, fondatori del fascio di Cison.

18.7.44- Br. "Gramsci": Una formazione di nove garibaldini del btg. "Zancanaro" compie un'azione di sabotaggio sulle linee di comunicazione telefoniche telegrafiche che da Feltre vanno a Treviso, i fili sono stati in gran parte asportati. – Fermato un treno passeggeri sulla linea Belluno-Feltre i partigiani staccano la macchina che viene fatta deragliare. Interruzione del traffico per 72 ore.

19.7.44- Br. "Gramsci": Una formazione di garibaldini del Btg. "Zancanaro" si dirige verso l'accantonamento del corpo di guardia della centrale di Pedesalto. Vengono recisi tutti i fili e viene circondato l'accantonamento. Dopo una sparatoria che rimane senza reazione, viene intimata la resa e nessuno risponde. I tedeschi si erano eclissati. I garibaldini entrano, asportano tutto il possibile e distruggono il rimanente. Quattro garibaldini precedendo la formazione, si avviano verso le condutture d'acqua. Viene accesa la miccia, dopo pochi minuti la tubatura salta e la centrale viene così inutilizzata. La formazione sosta a Faller, prendendo le dovute precauzioni entra in chiesa dove il parroco rivolge brevi parole e benedice le armi. La popolazione acclama i garibaldini. La Centrale di Pedesalto alimentava la "Metallurgica di Feltre". Il lavoro sarà ripreso solo dopo due mesi. La fabbrica occupava circa 400 operai e operava per i tedeschi.

20.7.44 - Br. "Gramsci": Tre garibaldini si portano nella zona di Busche per sabotare la linea ferroviaria e danneggiare la locomotiva di un treno di passaggio. Pongono sui binari due cariche di dinamite nel punto della linea dove passa un viadotto. Appena il treno si ferma, due garibaldini si portano ai lati della locomotiva e il terzo sale sopra imponendo al fuochista di scendere e di sganciare la locomotiva. Avute le indicazioni la macchina viene messa in moto dopo avere, previ i tre fischi convenzionali, dato l'avviso a due elementi del luogo che si trovavano sul viadotto e che avevano il compito di accendere la miccia. La locomotiva parte, mentre le cariche di dinamite esplodono interrompendo un tratto di binari. La locomotiva esce così dal binario, corre per una settantina di metri strisciando lungo il parapetto e inclinandosi rimane in bilico. La linea rimane interrotta, per tre giorni.

22.7.44 - Br. "Gramsci": Una squadra del Btg. "Zancanaro" cattura sulla strada Fonzaso-Feltre un gendarme tedesco che viene giustiziato. – Una formazione del btg. "Monte Grappa", venuta a conoscenza che nella notte dovevano transitare tradotte tedesche, fa saltare la linea della Valsugana in 4 punti. Il traffico è stato interrotto per 7 ore.

23.7.44 – Br. "Gramsci" : vengono poste 4 mine su di un tratto di binario della linea ferroviaria Belluno-Feltre. Prima dell'esplosione sono interrotte le linee telegrafiche e telefoniche del luogo asportandone i fili. – Viene liberato un garibaldino degente all'ospedale di Feltre in seguito a ferite riportate durante l'azione contro il famigerato Gasparri.

24.7.44 – Br. "Gramsci": reparti fanno saltare 150 metri di rotaia della linea Belluno-Feltre. – Viene giustiziato Zanin Giovanni che, spacciandosi per partigiano, effettuava azioni di banditismo a mano armata.

25.7.44 – Br. "Gramsci": viene giustiziato Scariot Guerrino il quale, spacciandosi per partigiano, estorceva denaro dai cittadini.

26.7.44 – Br. "Gramsci": viene giustiziato Lorenzi Terzo appartenente alla polizia germanica di Belluno.  
- Viene giustiziato il repubblicano Berardin colpevole di spionaggio. -

28.7.44- Br. "Gramsci": Una formazione attacca la caserma di carabinieri di S. Silvestro disarmandoli tutti. Bottino: 14 fucili, 11 caricatori, 14 pistole, coperte e vestiario. Vengono sabotate due linee ad alta tensione che convogliano la corrente dalla centrale di S. Silvestro a Porto Marghera. Di ritorno dalla zona del Tomatico sono interrotte anche tutte le linee di comunicazione telefoniche e telegrafiche che da Feltre portano a Padova con la asportazione di circa 600 metri di filo telefonico.

29.7.44- Br. "Gramsci": Un nucleo del Btg. "Zancanaro" assale e svaligia nella zona di Primiero una caserma della milizia forestale. Un altro nucleo del "Zancanaro" mitraglia , presso S. Nicolò d' Arten, un'autocarretta uccidendo un tedesco e ferendone un altro. -

1.8.44 - Br. "Gramsci": Verso le due del pomeriggio, un autocarro pesante carico di tedeschi giunge a Croce d'Aune. I tedeschi scendono, piazzano le loro armi e in gran parte si dirigono verso la località dove si trovava la costituenda compagnia "Cairolì". Nella stessa mattinata il Comandante di Brigata Bruno era giunto per fare un'ispezione. Il Comandante la "Cairolì" era assente. Bruno diede immediatamente ordine al reparto di trasferirsi in un'altra zona e di trasportare in bosco tutto il materiale. Si forma una squadra di venti uomini della "Cairolì" e del "Zancanaro" che parte per attaccare da vicino la macchina. Giunge un elemento locale che comunica di aver visto venire un'altra macchina tedesca dalla parte opposta. Si constata però che l'ultima informazione era priva di fondamento. Viene aperto il fuoco e i tedeschi ripiegano precipitosamente verso la macchina. Il fuoco dei partigiani viene allora diretto contro la macchina e i tedeschi si rifugiano in case civili. Piazzate le loro armi incominciano a rispondere e dopo un paio d'ore ripiegano fino a porsi in zona sicura. La macchina protetta dal tiro delle mitragliatrici pesanti riesce a portarsi in zona sicura e poi a partire. Caricati gli uomini fa ritorno, ma lungo la strada viene mitragliata da un'altra nostra squadra che ritornava da una azione. I garibaldini non hanno subito nessuna perdita. I tedeschi parecchi feriti e non si conosce il numero dei morti. I tedeschi nella fuga hanno abbandonato a Croce d'Aune parecchie munizioni e una canna di ricambio. Il tutto venne recuperato.

2.8.44 - Br. "Gramsci": Una formazione del Btg. "Zancanaro" e di alcuni elementi della "Cairolì" attacca la caserma dei gendarmi di Fonzaso. Bottino un fucile mitragliatore con due cassette di munizioni, tre mitra, 25 fucili con alcune migliaia di colpi, 15 pistole, 45 bombe a mano, e numeroso materiale di vestiario ed equipaggiamento.

3.8.44 - Br. "Gramsci": Una formazione del Distaccamento "De Min" attacca una colonna di tre automezzi tedeschi. Numerose le perdite avversarie.

31. «Centro Informazioni Provinciale - C.IN.PRO. - Bollettino informazioni settimanale n. 7».

14 agosto 1944

IVSR, b. 51, fasc. «CIMPRO». È siglato G[ianni] e A[scanio].



### **37. «Comando Divisione d'Assalto Garibaldi "Nino Nannetti". Relazione azioni». 20 ago. '44**

IVSR, b. 51, fasc. "Divis. Nannetti". Le firme sono autografe.

2.7.44 – Brg. "Gramsci" - Elementi del distaccamento "A. Garibaldi" sopprimono nel bar della stazione di Primolano un maresciallo tedesco.

3.7.44 – Brg. "Gramsci" - Una formazione della compagnia "C. Battisti" assalta la stazione dei CC. di Feltre, asportando armi, munizioni e altro materiale che in parte viene poi perso dato il pronto inseguimento tedesco e successivo rastrellamento.

15.7.44 – Brg. "Gramsci" - Una formazione del Btg. "Zancanaro" interrompe tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche lungo la strada Feltre - Arten.

16.7.44- Br. "Gramsci" - Una formazione del Btg. "Monte Grappa" interrompe in 13 punti la linea ferroviaria della Valsugana danneggiandola per circa 13 km e interrompendo il traffico per 2 giorni.

20.7.44 – Br. "Gramsci" - Un nucleo della GAP sopprime il nazifascista Gasparri Commissario del fascio di Feltre.

4.8.44 - Br. "Gramsci" - I garibaldini Piuma, Cristallo e Nazzari vengono arrestati mentre a bordo di una autovettura, provenienti da Primiero, si recavano a Croce d'Aune. La notte Nazzari riesce ad evadere. Piuma e Cristallo vengono fucilati sul ponte di Cesana e poi gettati in acqua.

5.8.44 – Br. "Gramsci" - Viene giustiziato il brigadiere Laudadio Gaetano che era al servizio dei tedeschi.

9.8.44 – Br. "Gramsci" Viene giustiziata Lisetta Sartor, spia a servizio dei tedeschi. In combattimento contro formazioni tedesche ammontanti a 600-700 uomini in azione di rastrellamento contro le nostre posizioni, il battaglione "Zancanaro" e il Btg. "De Min" tengono validamente testa per un giorno; infliggono al nemico numerosissime perdite (circa 100 tra morti e feriti) e ripiegano dopo aver avuto un solo morto ed un ferito leggero.

10.8.44 – Br. "Gramsci" - Una formazione del Btg. "Monte Grappa" attacca il presidio repubblicano di Carpené riuscendo a disarmarlo e catturando 8 prigionieri. Bottino: 13 moschetti con 192 colpi, 2 fucili mitragliatori con 1.100 colpi, 50 bombe a mano, 20 coperte, 4 zaini completi di corredo.

13.8.44 – Br. "Gramsci" - Una formazione del dist. "C. Battisti" attacca vicino alla galleria di Feltre un treno. 9 tedeschi rimangono uccisi nel conflitto che segue. Inoltre viene messa fuori uso una locomotiva e fatti saltare 20 m di binario.

Morte ai fascisti e all'invasore tedesco! Libertà ai popoli!

Il Commissario di Divisione UGO p. Il Comandante di Divisione NIEVO

### **87. " Il Comando militare zona Piave al Comando regionale veneto, alle missioni militari alleate e, p.c., alle formazioni dipendenti e alla sezione stampa e propaganda - Relazione azioni militari". 20.4. 1945**

4.3.45 – Br. "Gramsci": Il comandante della Brigata e il commissario del gruppo bgt. "Feltre", mentre si trovavano in Feltre per servizio, venivano riconosciuti dal famigerato Scarton, SS al soldo del nemico, che davanti alla caserma delle SS intimava loro l'alt a pistola spianata. Anto rispondeva con cinque colpi che

freddavano la spia, rimanendo però ferito al ventre da alcuni colpi che essa era riuscita a sparare. I due garibaldini riuscivano a sfuggire ai tedeschi sopraggiunti, fingendo di essere stati aggrediti, urlando "Aiuto! Sparare là!". Anto perdeva le forze e Gracco caricatoselo sulle spalle attraversava tutta la città portandolo in salvo.

7.3.45 - Br. "Gramsci": Cattura ed eliminazione di 3 polacchi appartenenti alle FF.AA. germaniche ed elementi di controbande antipartigiane.

10.3.45 - Btg. "Zancanaro" - Durante una azione di prelevamento ostaggi nei pressi di Pedavena in una sparatoria tra nostri garibaldini e tedeschi rimaneva ucciso un militare germanico e ferito un altro.

13.3.45 - Btg. "Zancanaro" - Interruzione, mediante brillamento di piloni, delle linee elettriche ad alta tensione nelle vicinanze di Vellai di Feltre e sul Tomatico.

23.3.45 - Btg. "De Min" - Garibaldini delle SAP del Btg. attaccavano a distanza di tiro il presidio tedesco di Villabruna provocando una forte reazione di fuoco avversaria prolungatasi per alcune ore.

Morte al fascismo! Libertà ai popoli!

Il Comando Militare Zona Piave

Il Capo di S.M.

Come sopra ricordato nel febbraio '45 il Comando Militare Regionale Veneto aveva posto, quale Comandante della brigata "Mazzini", Paride BRUNETTI "Bruno" e Commissario Politico Eliseo DAL PONT "Bianchi". Siccome il passaggio dalla "Gramsci", al Comando Zona e da questa alla Mazzini ha avuto delle dinamiche non precisamente datate ho scelto di riprodurre le Relazione Azioni Militari di ambedue le formazioni. Dopo quella della "Gramsci" ecco quelle della "Mazzini" e "Tollet". Nel rapporto non sono citati i nomi del comandante, del commissario politico e di altri combattenti nel frattempo caduti o prigionieri: questa precauzione serviva a impedire che i nazifascisti venissero a conoscenza dei ruoli svolti e di quelli in essere tra le file partigiane. Negli atti del CMRV se ne può trovare una conferma nelle pp. 109-111 dove si comunica "*Ecco quanto, cosa e come fanno le autorità politiche e di polizia in riguardo ai problemi di cui sotto*" (...) cioè sugli assetti e consistenza delle formazioni partigiane e dai quali emergono lacune opportune e necessarie per la sopravvivenza delle stesse.

DOCUMENTI Comando Militare Regionale Veneto - POLITICA E ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA ARMATA ( da - *Politica e Org. della Resistenza Armata vol. II° - Atti* – pp. 205/209)

**87. "Il Comando militare zona Piave al Comando Regionale Veneto, alle missioni militari alleate e, p.c., alle formazioni dipendenti e alla sezione stampa e propaganda – Relazione azioni militari".**

### **Brigata "Mazzini":**

**26.2.45** - Un nostro reparto al comando del Comandante di Brigata, attaccava in località Cison di Valmarino il presidio repubblicano della forza di circa 120 uomini, dotato di 3 mitragliatrici pesanti, alcuni mitragliatori, un mortaio da 81 e uno da 45 mm. Dopo una violenta azione di fuoco i nostri si sganciavano

ordinatamente. Perdite inflitte al nemico: 3 morti - 15 feriti gravi; una mitragliatrice pesante messa fuori uso e probabilmente qualche mitragliatore. La caserma è provvisoriamente inabitabile. In seguito all'azione si verificavano alcuni casi di diserzione. Da parte nostra cadeva il garibaldino "Bose" (*trattasi del partigiano slavo Bozidar MARTINOVIC, ndr.*)

**27.2.45** - Il 28 mattina formazioni fasciste ammontanti a circa 500 uomini si portavano nella zona del passo S. Ubaldo per effettuare un rastrellamento. Il combattimento ingaggiatosi con le nostre formazioni del Btg. "Fulmine" e del Btg. "Danton" si sviluppava in due settori: **1° settore:** Nella notte dal 27 al 28 i garibaldini del Btg. "Fulmine", già in stato di preallarme, occupavano le postazioni precedentemente stabilite. Verso le ore 6 del giorno 28 un reparto di circa 200 alpini, provenienti dalla Scaletta, si era portato fin sotto le nostre postazioni. Veniva subito aperto il fuoco da parte nostra con una mitraglia pesante, un mortaio leggero e alcuni Bren. Il nemico, sorpreso, cominciò a vacillare e, senza reagire, iniziò il ripiegamento, costantemente inseguito dal fuoco delle nostre armi. Nel passaggio obbligato della Scaletta, il nemico si dava in preda al panico, abbandonando sul terreno morti, feriti e armi. Il recupero di detto materiale veniva ostacolato dal tiro di mortai pesanti iniziatosi subito dopo da parte nemica. Un'altra colonna nemica, verso le ore 7, riusciva a superare il passo di S. Ubaldo; anche contro questa veniva aperto il fuoco delle nostre armi. Il nemico si rifugiava dentro a delle case, da cui incominciava la reazione. Il Btg. "Fulmine" schierava in linea altre armi. Il nemico veniva inchiodato sulle posizioni raggiunte e aveva inizio una vera caccia all'uomo. I garibaldini alternavano le raffiche con grida di scherno contro il nemico terrorizzato. Verso le ore 11 una colonna di fascisti, che ripiegava dopo aver combattuto contro le formazioni del Btg. "Danton" e della Brigata "Tollot", veniva investita dal fuoco preciso delle nostre armi e si sbandava. La schermaglia continuava fino a sera quando il nemico, con il favore dell'oscurità, riusciva a ripiegare. Ottimo il comportamento di tutti i garibaldini. La missione americana, ospite di detto Btg., ha partecipato a tutte le fasi dell'azione, distinguendosi. Perdite nostre: nessuna.

**2° settore:** Nella notte dal 27 al 28 febbraio le formazioni del Btg. "Danton" (12 uomini) venivano messe in stato di allarme e occupavano insieme alla Brigata "Tollot" le postazioni prestabilite, con due Bren e una pesante. Verso le sei del mattino la postazione di un Bren individuava il nemico che, col favore dell'oscurità, era riuscito a portarsi a distanza ravvicinata. Il garibaldino Gianni apriva subito il fuoco col suo mitragliatore, infliggendo le prime perdite al nemico. Anche l'altro mitragliatore, dopo essersi spostato, entrava in azione. Si iniziava così un serrato combattimento fra i nostri 8 garibaldini e le formazioni nemiche che tentavano invano di avanzare. In questo periodo viene colpito a morte il garibaldino Libero della "Tollot", mentre portava delle munizioni, che cominciavano a scarseggiare. Verso le ore 8 di giocoforza iniziare il ripiegamento perché il nemico era riuscito a portare la minaccia sui fianchi. I garibaldini Angelo e Asia, vista l'impossibilità di ripiegare, combattevano eroicamente, fino a quando cadevano sopra alla propria arma. Il garibaldino Gianni, protetto dal tiro della pesante, riusciva invece a ripiegare, mentre altri fascisti cadevano sotto il tiro della stessa. In seguito tutti gli elementi del Btg. "Danton" si affiancavano alle formazioni della "Tollot", continuando l'azione. Verso le ore 11 il nemico ripiegava. Eroico il comportamento dei garibaldini Asia e Angelo. Degno del più alto elogio quello del garibaldino Gianni e di tutti i componenti del Btg. "Danton". Perdite nemiche: 50 morti - 150 feriti. Numerosissime diserzioni. Le formazioni fasciste del Trevigiano hanno ricevuto un colpo gravissimo dal quale non si sono più riavute. Il prestigio delle formazioni garibaldine si è enormemente accresciuto.

**5.3.45** - Tre garibaldini del Btg. "Amedeo" prelevavano la spia Copparin. In seguito alla sua resistenza opposta a seguire i garibaldini e data la vicinanza di presidi nemici, veniva giustiziato sul posto.

**12.3.45** - Una squadra del Btg. "Fulmine" si portava nella zona del Fadalto per effettuare un'azione di mitragliamento stradale. Al sopraggiungere di un automezzo tedesco veniva aperto il fuoco con una bezuca

(sic) e sten. Nessuna reazione da parte avversaria; la macchina veniva posta fuori uso. Perdite nemiche: alcuni morti e feriti.

**16.3.45** - Due garibaldini appostatisi in agguato catturavano una spia al servizio dei tedeschi, che veniva giustiziata dopo regolare processo.

**18.3.45** - Il Btg. "Fulmine" minava una casera da lui occupata, prima di abbandonarla. Formazioni tedesche, durante un'azione di rastrellamento, facevano esplodere detta mina mentre si accingevano ad effettuare una ricognizione in detta casera. Perdite nemiche: 1 ufficiale e due soldati morti, alcuni feriti.

**24.3.45** - Una squadra del Btg. "Fulmine" si portava nella zona del Fadalto per effettuare un'azione di mitragliamento stradale. Al giungere di due macchine tedesche, apriva il fuoco con una bezuca e sten. Nessuna reazione da parte avversaria. Le due vetture sono state messe fuori uso. Perdite nemiche: un maggiore tedesco morto, 7 soldati feriti gravi, 4 leggeri.

**26.3.45** - Una nostra pattuglia del Btg. "Danton" si scontrava con una pattuglia avversaria e apriva immediatamente il fuoco. Perdite nemiche: 1 morto. Nessuna perdita da parte nostra.

**28.3.45** - Una squadra del Btg. "Danton" si portava nei pressi di Pieve di Soligo per effettuare un'azione di mitragliamento stradale. Al giungere di una macchina tedesca con rimorchio, apriva il fuoco con un mitragliatore, sten, bombe a mano. La macchina e il rimorchio rimanevano danneggiati. 1 morto e un ferito tedeschi.

- Una squadra del Btg. "Fulmine" interrompeva la linea telefonica V. Veneto-Belluno, asportando 25 metri di filo.

- Una squadra del Btg. "Fulmine" attaccava sulla rotabile del Fadalto una macchina tedesca, mettendola fuori uso e causando al nemico le seguenti perdite: 5 morti.

**1.4.45** - Due garibaldini del Btg. "Danton" catturano nel paese di Miane un sergente della gendarmeria tedesca, che viene giustiziato, dopo regolare processo.

- Una pattuglia del Btg. "Fulmine" arresta nei pressi di Valmarino la spia nazifascista Simeoni Italo, che veniva giustiziato dopo regolare processo.

- Una squadra del Btg. "Amedeo" partita con il compito di sabotare le linee di comunicazione telefoniche al servizio del nemico, si portava sulla stretta di Quero e abbatteva 5 pali di una linea permanente telefonica. Asportava inoltre circa 20 metri di una linea volante tedesca.

**2.4.45** - Il garibaldino Noris del Btg. "Fulmine" mentre si recava in missione speciale, disarmato, veniva aggredito da un soldato tedesco che gli toglieva l'orologio, il portafogli e altri oggetti. Compiuto l'atto di brigantaggio, il tedesco veniva assalito dal nostro garibaldino che riusciva a disarmarlo. Con l'intervento di due compagni territoriali, veniva fatto prigioniero e quindi giustiziato.

- Una squadra di garibaldini del Btg. "Danton", appostatisi nei pressi di Pieve di Soligo, catturavano due tedeschi armati di Mauser. Tradotti al Comando di Btg. venivano giustiziati dopo regolare processo.

- Una pattuglia del Btg. "Amedeo" partita con il compito di sabotare le linee di comunicazione telefoniche partenti dai comandi tedeschi dislocati in Valdobbiadene, si recavano in località S. Giovanni e interrompevano una linea tedesca a 4 cavi, asportandone circa 1500 m..

**3.4.45** - Una squadra del Btg. "Fulmine" postasi in agguato nei pressi di Sterk, mitragliava sulla strada due macchine tedesche colà di passaggio. Nessuna reazione da parte avversaria. Perdite nemiche accertate: morti 5, feriti gravi 8. Le due macchine fuori uso.

- Una squadra del Btg. "Amedeo" arrestava e giustiziava dopo regolare processo le spie nazifasciste Malacort Antonio e Bortolin Maria.

- Una squadra del Btg. "Amedeo" portatasi in località Col S. Martino per azione economica, si imbatteva in una pattuglia tedesca di tre elementi che venivano fatti prigionieri. Successivamente venivano giustiziati dopo regolare processo.

**4.4.45** - Una squadra del Btg. "Amedeo" constatato il passaggio frequente di uomini e mezzi nemici, minava il ponte di Vas, facendolo crollare. Crollavano due arcate per la lunghezza di m. 30.

**5.4.45** - Una pattuglia del Btg. "Fulmine", mentre effettuava una ricognizione sul terreno sulla strada Lentiai-Mel, per una azione progettata, si imbatteva in un maresciallo tedesco accompagnato da una sua collaboratrice. Il maresciallo veniva catturato insieme alla collaboratrice e soppresso sul posto, avendo tentato la fuga. La donna, accompagnata al Comando di Btg. e constatata la sua collaborazione con il nemico, veniva giustiziata.

## **Brigata "Tollot":**

**14.3.45** - Due garibaldini sulla strada Longhere-Revine uccidevano un ufficiale tedesco e ferivano un soldato.

**15.3.45** - Tre garibaldini con due mitragliatori compivano una azione di mitragliamento sulla strada V. Veneto-Fadalto, provocando l'interruzione dei lavori notturni di riattamento della strada.

**16.3.45** - Durante il rastrellamento massivo dei giorni 16-20 marzo una puntata di forze tedesche tentava di sorprendere il Btg. "Gandin". I garibaldini atteso che il nemico si portasse ad una cinquantina di metri, lo attaccava a bombe a mano e a raffiche di Sten. In seguito, data la superiorità numerica nemica, il Btg. si sganciava. Imprecisato il numero delle perdite nemiche. Nessuna perdita da parte nostra. 18.3.45 - Un garibaldino del Btg. "Gandin" scontratosi con due elementi della Mas, li uccideva ambedue con una raffica di sten.

**20.3.45** - Due garibaldini del Btg. "Gandin" prelevavano una spia in località Marzai di Quero-Vas e la consegnano alla Brigata "Mazzini".

**21.3.45** - Viene giustiziata la spia Toffoli Bruno che lavorava al servizio del capitano Pillon.

**3.4.45** - Quattro garibaldini catturano due soldati tedeschi sopra Longhere. Ricuperati un fucile semiautomatico e un Mauser.

**3.4.45** - Due garibaldini del Btg. "Gandin" impediscono il passaggio di macchine nella strada comunale V. Veneto-Revine, facendo azione di disturbo con un mitragliatore.

**4.4.45** - Una squadra di sabotatori fa saltare il ponte di Savassa sulla strada nazionale V. Veneto-Fadalto. L'azione è stata completata da un mitragliamento notturno. Risultati: il ponte saltato completamente. Non si conosce l'esito del mitragliamento.

**5.4.45** - All'alba una squadra di territoriali mitraglia con un bren e una mitraglia pesante un gruppo di 20 macchine che si era accumulato in prossimità dell'interruzione del ponte di Savassa. Qualche macchina danneggiata. Durante il giorno, per impedire il lavoro di riattivazione del ponte, garibaldini isolati hanno compiuto azione di disturbo, ottenendo lo scopo. L'interruzione ha perdurato per 60 ore. 13.4.45 - Venuti a conoscenza che a Trichiana si stavano concentrando forze tedesche, con il compito di presidiare il passo di S. Ubaldo veniva deciso di operare immediatamente una interruzione di detto passo, allo scopo anche di precisare l'interesse che i nostri nemici hanno per questa via di comunicazione. Alle ore 13.30 il Btg. "Piol" al completo faceva brillare la mina nella seconda galleria, dopo aver lavorato dall'alba per il trasporto e la sistemazione dell'esplosivo, nonché per le misure di sicurezza. Il risultato è stato soddisfacente. Si presume che la strada non sia riattivabile per almeno una settimana.

## ONORIFICENZE



Medaglia d'argento al valor militare



Medaglia di bronzo al valor militare



Croce di guerra al valor militare



Bronze Star Medal

Il generale Mark Wayne Clark gli conferì la "Bronze Star Medal".

Cittadino onorario di Feltre .

Sigillo della Città di Padova 2010.

Civica benemerenzza "La Ciocchina" del Comune di Saronno nel 2003

Per la sua attività partigiana fu decorato dal generale Mark W. Clark , della 5ª Armata USA, della "Bronze Star Medal", una prestigiosa e limitata decorazione assegnata a soli altri 52 italiani tra i quali a Ferruccio Parri e a Raffaele Cadorna Jr , comandante del Corpo volontari della libertà (CVL) e nel 1947 dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi della Medaglia d'argento al Valor Militare. L'annessa motivazione così, tra l'altro, recitava: "*Partigiano attivo, coraggioso ed instancabile, (...) raggiungeva a tappe forzate una lontana località e, dopo aver disarmato il presidio nazifascista di guardia ad un forte, impiegava l'ingente quantitativo di esplosivo trovato per minare la galleria del Tombion e, fatto brillare la poderosa mina, provocava l'interruzione della linea ferroviaria Bassano-Trento. Di ritorno dalla audace impresa (...) distruggeva con altre mine (la cabina elettrica di uno stabilimento metallurgico (...)) attaccava un presidio tedesco e (...) ne determinava la resa. (...)* (Belluno, Valsugana, giugno-luglio 1944). "

Una seconda medaglia d'Argento al Valore Militare fu conferita a Paride Brunetti "Bruno" quale Comandante della Brigata "Mazzini".